

Il mondo sta andando verso il flat-rate The World Is Going Flat(-Rate)

Un studio che, mentre emerge un cessate il fuoco nella “guerra alle copie”, mostra come eccezioni e libere utilizzazioni siano una via possibile per legalizzare il file sharing

Volker Grassmuck [1]

*originale in lingua inglese pubblicato su
Intellectual Property Watch, 11 May 2009*

URL: <http://www.ip-watch.org/weblog/2009/05/11/the-world-is-going-flat-rate/>

Traduzione offerta dal Centro NEXA su Internet & Società

<http://nexa.polito.it>

URL di questa traduzione: <http://nexa.polito.it/world-going-flat-rate>

Uno studio, destinato a segnare una svolta, condotto dall' Institute of European Media Law (EML) ha dimostrato che una tassa applicata agli utilizzi su internet di materiale protetto, volta a rendere legali gli scambi online di natura non commerciale, risulterebbe conforme tanto alla disciplina del diritto d'autore tedesca che a quella europeo, sebbene richiederebbe delle modifiche ad entrambe. I rappresentanti del partito dei Verdi, che ha commissionato lo studio, hanno intenzione di includere, sia a livello nazionale che europeo, l'obiettivo della “cultura a canone flat” nel loro programma politico. In generale, il dibattito sulla possibilità di concludere un nuovo contratto tra autori e società diviene ogni giorno più pronunciato. Due modelli, a tal proposito, stanno emergendo: il primo, ispirato al sistema del libero scambio di mercato, si fonda su licenze estese e sottoscrizioni volontarie, il secondo, improntato alla nozione di licenza di origine legislativa, si sostanzia in una serie di eccezioni all'esercizio del diritto d'autore e di imposte obbligatorie che, oggi, alla luce dei risultati emersi dallo studio EML possono considerarsi giuridicamente realizzabili e sostanzialmente appropriate.

Indice

La questione.....	5
Lo studio.....	9
La Costituzione tedesca.....	10
La legge sul diritto d'autore: l'EUCD.....	14
Un'opinione contraria.....	16
Privacy.....	19
Una nuova società di gestione collettiva?.....	19
Il contesto di studio: un movimento globale su due strade verso il Blanket Licensing..	21
Sulla base di questi presupposti è necessario nasca una decisione politica.....	37
I Soldi.....	40
Se creiamo il sistema, gli utenti saranno veramente disposti a pagare?.....	47
Il costo della repressione.....	50
Lawrence Lessig.....	53
Un nuovo contratto sociale.....	55
Riflessione.....	60
La decisione.....	62
Coinvolgimento.....	64

“In politica quando ci si trova di fronte a due opzioni che non funzionano, si dovrebbe cercare la terza”, ha detto Helga Trupel [2], Parlamentare Europea (MEP) dei Verdi e vicepresidente del Comitato per la Cultura e i Media del Parlamento Europeo, in occasione della conferenza stampa di presentazione dello studio [3] dell'EML [4] tenutasi il 3 Aprile a Berlino.

“A mio avviso ci sono due posizioni che non hanno futuro”, ha continuato Trupel, “una è l'approccio 'tutto gratis'” nei confronti delle opere creative su Internet. Tale posizione non risponde alle domande su come remunerare gli autori in maniera appropriata nell'era digitale e come una società della conoscenza basata sul contenuto creativo possa riprodurre se stessa. Ma sono ugualmente contraria al modello francese in cui, senza diritto alla difesa e usando un'agenzia governativa, l'accesso ad Internet viene sospeso dopo due richiami. Questa non è, a mio avviso, una risposta appropriata alla rivoluzione digitale”.

Trupel si riferisce alla proposta di legge “Creation and Internet” che il Senato del Parlamento Francese ha approvato a pochissima distanza dalla conferenza stampa di Berlino, grazie al voto del partito conservatore UMP al governo. La proposta di legge prevede la creazione di una nuova agenzia, l'HADOPI [5] (Haute autorité pour la diffusion des œuvres et la protection des droits sur internet). Secondo la proposta di legge, le aziende di comunicazione, le cui opere si presume siano state offerte per il download senza autorizzazione, invierebbero degli indirizzi IP a questa agenzia. Quest'ultima ordinerebbe all'ISP [che gestisce gli specifici indirizzi IP oggetto della prima comunicazione] di spedire in prima battuta un'email e, successivamente, una raccomandata per richiamare il cliente a cui è associato l'indirizzo IP. Come terzo livello di intervento, l'ISP dovrebbe disconnettere il cliente da Internet per una durata variabile da tre mesi ad un anno. Il cliente sarebbe allora inserito in una "lista nera" e gli sarebbe conseguentemente proibito di accedere ad Internet tramite un altro ISP. La parte più controversa del progetto di legge, nota anche come “doppia pena”, prevedeva che gli utenti dovessero comunque continuare a pagare l'abbonamento all'ISP.

Con un "dietrofront" sorprendente, la Seconda Camera, l'Assemblea Nazionale Francese, il cui timbro sulla legge era considerata solo una formalità, una settimana dopo la respinse. Ci si

aspetta che il governo francese riproponga la legge alla prima occasione, probabilmente alleggerita dal controverso emendamento sulla "doppia pena". "In qualunque modo le cose andranno a finire, il voto di oggi certamente avrà il suo peso nell'imminente dibattito al Parlamento Europeo sul Pacchetto Telecomunicazioni [6], che contiene delle norme relative al filtraggio e alla risposta graduata", ha scritto sulla mailing list "A2K" Anne-Catherine Lorrain dell'Intellectual Property Policy Project, TACD (Bruxelles), a proposito della bocciatura del progetto di legge del 9 aprile. E aveva ragione. Il 6 maggio il Parlamento Europeo ha votato, un emendamento [7] al Pacchetto Telecomunicazioni che respinge il modello francese di risposta graduata su tre livelli ("three-strikes") e conferma il diritto fondamentale di poter avere accesso ad Internet.

Il modello francese "Olivennes" o di risposta graduata "three-strikes" non è una soluzione accettabile, ha detto Trupel. "Piuttosto, dobbiamo escogitare un nuovo contratto sociale per risolvere le questioni sollevate da questa rivoluzione. Dobbiamo trovare un nuovo equilibrio tra gli interessi degli autori, degli utenti e dei settori industriali coinvolti, compresi gli ISP".

La sua collega Grietje Staffelt [8], una parlamentare dei Verdi e portavoce della fazione parlamentare Bündnis90/Die Grünen, ha detto che i principali vantaggi di una cultura "flat-rate" consistono nel fatto che si de-criminalizzerebbero gli utenti P2P, si remunererebbero i creativi e si risparmierebbe al sistema giuridico e agli ISP il peso di persecuzioni di massa. Tutto ciò, continua Staffelt, assicurando i diritti fondamentali del cittadino all'auto-determinazione informazionale e alla privacy nelle telecomunicazioni, propri della dottrina costituzionale tedesca.

I Verdi hanno già incluso la "flat rate per la cultura" nel programma per le prossime elezioni europee del 7 giugno [9]: il primo punto della sezione "Remunerare il contributo artistico su internet" è dare soldi ai creativi. I consumatori sono la seconda priorità. "Rifiutiamo categoricamente la marea crescente di cause legali, l'intrusione nella sfera privata, l'applicazione di DRM o il filtraggio al traffico di dati. Sono tutte intrusioni sproporzionate ai diritti degli utenti".

L'unione di queste due priorità porta automaticamente il partito dei Verdi, così come molti altri osservatori, al permettere il 'file-sharing' in cambio della remunerazione ottenuta tramite un'imposta/tassa. Sebbene nel contesto delle elezioni europee la proposta di abbonamento alla cultura sia ancora considerata con cautela come un'opzione che "potrebbe andare nella direzione giusta", lo studio dello EML rappresenta il primo passo concreto intrapreso dai Verdi e, in effetti, il primo studio in questo campo commissionato da un partito politico. Lo studio conferma la praticabilità di questa soluzione da un punto di vista giuridico e rafforza l'impegno delle forze politiche. Un passaggio simile sarà incluso nel programma per le elezioni tedesche, come ha annunciato Oliver Pässe [10], portavoce del gruppo di lavoro federale sui media del Bündnis90/Die Grünen, in una conferenza stampa. Nel frattempo i socialdemocratici, l'SPD, hanno seguito i Verdi e incluso la proposta di abbonamento alla cultura come modello da valutare nella bozza del loro programma per le elezioni nazionali [11].

Il Dr. Alexander Roßnagel [12], direttore scientifico dell'Institute of European Media Law (EML) e vice-presidente della Università di Kassel, ha quindi introdotto una lista di requisiti minimi per l'abbonamento alla cultura: 1) una licenza legale che permetta ai privati di scambiare contenuti protetti da copyright senza fini commerciali; 2) una tassa forfettaria, possibilmente raccolta dagli ISP, e possibilmente differenziata a seconda della velocità d'accesso dell'utente a internet; 3) una gestione collettiva, cioè un meccanismo di raccolta e distribuzione equa degli introiti. Come dimostrato dall'analisi del gruppo di Roßnagel, ciò richiede delle modifiche dell'ordinamento giuridico che sono possibili nell'ambito del diritto tedesco ed europeo. Inoltre, lo studio conclude: "L'introduzione dell'abbonamento alla cultura non è altro che la logica conseguenza della rivoluzione tecnica provocata da Internet". (p. 63).

La questione

Non esiste ancora una comprensione adeguata dello scambio di file su reti P2P. Solo una cosa è certa: nei dieci anni da quando ha cominciato a diffondersi, la condivisione di file su internet è diventata un'attività di comunicazione quotidiana per una parte significativa di cittadini.

Uno studio recente commissionato dal Ministero dell'Economia dei Paesi Bassi ("Ups and Downs. Economic and cultural effects of file sharing on music, film and games" [13], Gennaio 2009) ha riportato che il 44% degli utenti internet del Paese usa il P2P, la maggioranza dei quali per scaricare musica (40%), il 13% per scaricare film e il 9% per scaricare giochi (p.63). In uno studio canadese ("Angus Reid Strategies"[14], Marzo 2009) il 45% degli intervistati si sono dichiarati d'accordo con l'affermazione secondo cui "Le persone che usano i servizi di condivisione di file tramite reti P2P per scaricare musica e film sono utenti normali di internet che fanno esattamente quello che la gente dovrebbe poter fare su Internet". Un ulteriore 27% ha detto che queste persone "fanno qualcosa che non dovrebbero fare, ma non è un problema così serio". (pp. 3-4)

Uno studio inglese della primavera 2008, commissionato dall'associazione industriale British Music Rights (BMR) e condotto dall'università di Hertfordshire[15] ("Music Experience and Behaviour in Young People"[16]) ha prodotto dei risultati che confermano questo andamento. Il 63% degli intervistati ha ammesso di scaricare musica usando le reti P2P (il 69.1% del sottogruppo tra i 18 e i 24 anni) e il 42% di metterla a disposizione. (p.11 ss.)

Lo studio francese più recente condotto dai ricercatori della «TNS Sofres and Logica» per il giornale Metro ("Les Français et le Téléchargement Illégal sur internet"[17], Marzo 2009) ha prodotto risultati simili. Il 37% di tutti gli utenti di internet francesi e il 45% di quelli che si connettono quotidianamente hanno dichiarato di aver scaricato illegalmente dei contenuti o usato dei contenuti scaricati illegalmente. Si tratta del 26% della popolazione totale. Il tasso decresce sensibilmente con l'aumentare dell'età e registra due picchi tra i 18 e i 24 anni (64%) e tra i 25 e i 34 anni (54%). I contenuti scaricati più di frequente sono la musica (57% tra i 18 e i 24 anni), i film (42%), le serie TV (22%) e i videogame (21%) (p.12).

Per quanto riguarda la Germania le statistiche più recenti risalgono al 2007. Riportano che solo l'11% degli utenti Internet usa le reti P2P. La stessa percentuale è stata riscontrata in un'indagine del 2005, con la precisazione che tra gli utenti sotto i 25 anni questa percentuale sale a 21% ("Statistisches Bundesamt, Wirtschaft und Statistik 7/2006" [18]).

I dati tedeschi ufficiali sono stati raccolti naturalmente in ottemperanza al diritto europeo, cioè la Direttiva sulla statistica e la società dell'informazione del 2004, ma una volta aggregati hanno perso misteriosamente un altro 3% di condivisori di file. Secondo un'indagine di Eurostat sull'ICT del 2007, da una domanda sulle "attività che riguardano specificatamente Internet" emerge che una media del 13% degli utenti europei, ma solo l'8% di quelli tedeschi, usa Internet per "la condivisione di film, musica, eccetera su reti P2P". In cima alle classifiche ci sono i Paesi Bassi e il Lussemburgo con il 24%, seguiti da Islanda e Norvegia, 23%, Estonia con il 22%, Spagna e Slovenia con il 20%. La Francia è leggermente sopra la media con un 14%. ("Eurostat Data in focus: internet usage in 2007" [19]) Con tre ricerche accademiche e di marketing che mostrano che metà della popolazione Internet usa le reti P2P per condividere file, le statistiche ufficiali sembrano sensibilmente tarate al ribasso.

Per quanto i dati siano lungi dall'essere definitivi, permettono di affermare con tranquillità che le reti P2P sono usate in modo massiccio. Secondo le norme di legge in vigore, molte di queste attività di condivisione di file è illegale e i creativi non ne ricevono alcuna remunerazione. Ma è un dato di fatto che tali attività sono divenute parte delle abitudini quotidiane di un segmento significativo della popolazione. La pratica comune e la legge non sono in sintonia. Questa tensione può essere risolta in due modi: o inasprendo i controlli per rendere la realtà conforme alla legge, o cambiando la legge per adattarla alla realtà.

La repressione non ha dimostrato nessun effetto tangibile. Come ci ricorda Staffelt, né gli approcci tecnologici come il DRM o il filtraggio, né le azioni legali di massa contro gli utenti delle reti P2P né tantomeno le campagne di sensibilizzazione come quella dell'industria cinematografica tedesca (il cui slogan è "i pirati sono criminali") hanno avuto alcun effetto quantificabile nello scoraggiare la pratica della condivisione dei file.

La pubblicazione, alla fine di marzo, di un accessorio software riassume bene la situazione. BartTor [20] è un'applicazione per Android, il sistema operativo per telefonini di Google, basato su GNU/Linux. L'applicazione permette all'utente di scansire un codice a barre — per esempio quello di un DVD — con la telecamera del telefonino. Il programma quindi elabora l'informazione e offre due scelte: una ricerca web per offerte più convenienti di acquisto o noleggio, o una ricerca di file «torrent» che permette di scaricare il film usando il client

Bittorrent del computer dell'utente. Pagare per la «cultura registrata» sta diventando un'opzione volontaria, come l'esperto Jim Griffin sta dicendo da anni.

L'industria musicale ha sbagliato tutto. La musica è stato il primo medium non alfanumerico a circolare liberamente su Internet, grazie al formato MP3, ed è ancora il medium più popolare nelle reti P2P. Quando lo studente universitario Shawn Fanning rilasciò Napster nel giugno 1999, le società discografiche avrebbero potuto dare il benvenuto al un nuovo protocollo privato di condivisione di file invece di attaccarlo con tutte le loro forze. Avrebbero potuto rilasciare licenze a Napster così come oggi le rilasciano a YouTube o Facebook. E in effetti le etichette indipendenti lo hanno fatto[21], giusto un mese prima che il servizio fosse costretto a chiudere. Bertelsmann fu la sola major a tentare di cogliere l'opportunità e la pagò cara. La musica è stata l'avanguardia. E l'industria musicale ha perso l'occasione. Risultato: il P2P oggi è dappertutto. Metà - probabilmente anche di più - della popolazione si diverte a condividere contenuti creativi ma - nonostante la dichiarata volontà di pagare - gli autori non ne ricavano nulla.

Lo studio BMR/Hertfordshire riassume bene questo fenomeno: “Per i giovani di oggi, l'accesso alla musica è stato spalancato. La tecnologia ha messo loro a disposizione l'intero catalogo mondiale da provare e possedere. [...] E possono fare tutto questo gratis. La musica oggi è globale e abbondante. Questa disponibilità sorprendente di musica ha con tutta probabilità fomentato la passione musicale dei giovani come mai prima d'ora. La domanda è: come prendere questa passione per la musica - trasformarla equamente in denaro - e includere tutti nel processo?” (p.2)

Lo studio

L'obiettivo di Roßnagel e del suo team era di testare il modello dell'abbonamento alla cultura sulla base delle leggi esistenti e dell'intricato ma pur sempre flessibile sistema di equilibrio di interessi, nel contesto del quale si è sviluppata la legge sul copyright.

La flessibilità è particolarmente necessaria per delle leggi che si applicano a dei media che negli ultimi 200 anni hanno vissuto un susseguirsi di innovazioni tecnologiche fondamentali, culminate con la rivoluzione digitale. Ciascuna di esse ha aperto nuove opportunità per i processi di informazione e comunicazione. Ciascuna di esse ha avuto effetti sovversivi nel contesto generale dei mezzi di comunicazione, proponendo configurazioni complementari e talvolta sostitutive di quelle esistenti.

Per parafrasare l'economista austriaco Joseph Shumpeter e il suo libro del 1942 “Capitalismo, Socialismo e Democrazia”, l'innovazione e la distruzione creativa sono elementi essenziali di un libero mercato. Come hanno sottolineato sia scienziati che politici durante la conferenza stampa, in un libero mercato le aziende non possono avere un diritto al mantenimento dello “status quo”.

Le leggi sul copyright hanno dimostrato in passato di sapersi adattare. Allo stesso tempo però una legge in quanto tale ha una funzione intrinsecamente conservativa. Se la differenza con la legislazione esistente è troppo radicale, la possibilità che una nuova legge divenga realtà decresce. Quindi Roßnagel, insieme al suo gruppo all'EML e al gruppo di lavoro del progetto “Constitutionally Compatible Technology Design” all'Università di Kassel, hanno dovuto verificare [22] se il modello dell'abbonamento alla cultura si adatti all'attuale legge tedesca e europea.

La Costituzione tedesca

Una proposta di abbonamento alla cultura deve risultare rispettosa dei diritti fondamentali delle parti coinvolte - autori e aventi diritto, fornitori di servizi commerciali di download e utenti di Internet - diritti (fondamentali) che sono sanciti dalla Costituzione tedesca. I detrattori di questo modello hanno parlato di “espropriazione” o “sovietizzazione” del copyright. La costituzione tutela la proprietà. Il copyright non è un diritto di proprietà, ci ricorda lo studio dell'EML: la dottrina legale tedesca li concepisce come “diritti di similitudine” (p.11). Ciononostante i ricavi derivanti dalle attività creative rientrano tra gli oggetti

della tutela costituzionale della proprietà, mentre i diritti morali sono ricompresi tra i diritti generali della persona.

Assumendo che la soluzione dell'abbonamento alla cultura interferisca effettivamente con i diritti economici incompressibili, la questione diventa se questa interferenza sia ammissibile. Lo studio sottolinea che la protezione dei diritti d'autore di tipo quasi-proprietario "non implica che uno specifico modello di sfruttamento abbia un fondamento costituzionale tale da renderlo immutabile." (p.12) I modelli di business, così come le imprese che li adottano, sottostanno alla selezione operata dal mercato e dalle regole di concorrenza che lo disciplinano. "Quando un modello di business diventa vecchio a causa di cambiamenti del contesto tecnologico e sociale, sarebbe addirittura inammissibile proteggerlo e mantenerlo artificialmente in vita tramite massicci interventi legali" (p.13) La protezione di tipo quasi-proprietario potrebbe anche prendere la forma di una remunerazione forfettaria. Dal punto di vista economico una soluzione di questo tipo rappresenterebbe un miglioramento per gli autori e gli aventi diritto rispetto alla situazione attuale, in cui essi non ricevono mai alcun compenso per la condivisione delle proprie opere sulle reti P2P.

Un modello di abbonamento alla cultura renderebbe, infatti, impossibile esercitare i diritti d'autore nei confronti dei singoli conduttori di file. Ma oggi questa possibilità teorica, sottolineano Roßnagel e il suo gruppo, all'atto pratico non ha effetti.

Nonostante il carico significativo di lavoro per le forze dell'ordine, solo lo 0,1% delle cause arriva alla sentenza di condanna. Diversi avvocati e pubblici ministeri tedeschi già raccomandano di non perseguire legalmente i casi di violazione di copyright "on line" al di sotto di una soglia minima. Un modello di abbonamento alla cultura risparmierebbe forze dell'ordine e tribunali ed eviterebbe di colpire persone innocenti.

"La tutela della proprietà garantita dalla Costituzione non implica un'assoluta garanzia alla preservazione dello *status quo*, nel senso che tutti i diritti acquisiti non possano essere affievoliti", come ha sottolineato la Corte Suprema tedesca in diverse occasioni. Un abbonamento alla cultura non costituirebbe un'espropriazione, ma piuttosto un ridimensionamento ed una limitazione di un diritto che nel sistema attuale risulta già soggetto a limitazioni ed eccezioni previste dalla legge sul diritto d'autore.

Qualunque eccezione al diritto d'autore deve conformarsi al principio di proporzionalità, il che significa che deve servire a raggiungere degli scopi legittimi, deve risultare adeguata, necessaria ed appropriata.

L'obiettivo di un abbonamento alla cultura è di rimediare ad una collisione tra diritti fondamentali, sia attraverso la remunerazione degli autori, sia rispettando il diritto all'autodeterminazione informazionale e alla privacy nelle telecomunicazioni. Poiché il grande numero di riproduzioni e l'inquantificabile mole di partecipanti (alle reti P2P) impediscono di fatto agli autori di far valere con successo il diritto alla remunerazione loro spettante, l'obiettivo non è solo legittimo ma costituzionalmente necessario, secondo quanto conclude lo studio.

A fronte di usi di massa che rendono impraticabile il controllo, il legislatore ha sempre messo a punto licenze legali come strumenti appropriati per proteggere i principali interessi in gioco. Un'obiezione sollevata contro l'abbonamento alla cultura è che un'esatta distribuzione dei ricavi della tassa sarebbe difficile da ottenere, poiché le reti decentralizzate di condivisione di file sono difficili da monitorare. Tuttavia è possibile stabilire, almeno a grandi linee, il numero di condivisioni e le opere interessate, come dimostrano le aziende che effettuano ricerche di mercato, come BigChampagne. Un problema simile, scrivono gli autori, sussiste per la distribuzione dei profitti da parte delle società di gestione collettiva. La Corte Suprema tedesca ha rilevato che la gestione collettiva implica processi come la tipificazione, il consolidamento in una cifra forfettaria e l'approssimazione, e ha valutato che questi siano conformi alla Costituzione.

Un'ulteriore obiezione è che la misurazione degli scaricamenti potrebbe essere oggetto di truffe finalizzate ad aumentare eccessivamente i guadagni. Di nuovo, lo studio mette in evidenza che non si tratta di un problema specifico dell'abbonamento alla cultura, poiché le truffe e le manipolazioni accadono regolarmente anche nel mondo "off-line", in cui le case discografiche comprano i loro stessi CD per gonfiare artificialmente le cifre dovute da parte delle società di gestione collettiva. Poiché si possono trovare dei modi per gestire questo eventuale abuso, l'abbonamento alla cultura rimane una via praticabile anche da questo punto

di vista. Non solo praticabile, ma anche necessaria, poiché è l'unico mezzo per assicurare una remunerazione laddove altri mezzi come la persecuzione legale e il DRM hanno fallito (p.18).

La condivisione di file sta diventando un fenomeno di massa, in particolare tra i giovani. "Ciò significa che un'intera generazione di bambini e giovani compie attività illegali praticamente ogni giorno" (p.19) Questa osservazione, tratta da Lawrence Lessig [23], ha una profonda conseguenza non solo per i diretti interessati, ma per l'intera società. Il Ministro della Giustizia tedesco lo ha riconosciuto quando ha proposto di introdurre una soglia *de minimis*, in modo da proteggere i cortili delle scuole dalla polizia. Ha fallito ma, sostiene lo studio, un abbonamento alla cultura servirebbe anche a questo fine.

Concludendo questa verifica dei diritti costituzionali degli autori, lo studio cita una emblematica dichiarazione sulla recente riforma della legge sul copyright: "il copyright, al contrario dei diritti sulla proprietà materiale, non sono in ultima analisi finalizzati ad escludere terzi dall'uso dell'opera, ma a permettere agli autori di ottenere guadagni dallo sfruttamento dell'opera stessa". Quindi R. e il suo team concludono che il modello di abbonamento alla cultura sia adeguato ed equo.

Per quanto riguarda la posizione dei fornitori di servizi commerciali di scaricamento a cui la Costituzione riconosce il diritto alla propria libertà di professione, lo studio teorizza che la legalizzazione del servizio di condivisione di file sulle reti P2P diminuirebbe gli introiti di tali fornitori. Ma gli autori assumono anche che l'esistenza di rischi e problemi associati alla condivisione di file tra sconosciuti dovrebbe mantenere il vantaggio competitivo dei fornitori commerciali. Un provvedimento volto a ridimensionare l'ampiezza dell'offerta commerciale di tali fornitori non costituisce un'interferenza con la loro libertà di esercitare una professione. In questo caso un tale provvedimento sarebbe giustificato dall'interesse pubblico, e quindi proporzionato. (p.22)

La tassa obbligatoria, inoltre, influirebbe sul diritto costituzionale alla libertà generale degli utenti di Internet, ma le interferenze della legge a tale diritto sono considerate ammissibili. I detrattori della soluzione dell'abbonamento alla cultura, dice lo studio, puntano il dito sull'ingiustizia di applicare la tassa a persone che non approfittano della possibilità di condividere file. Questo rischio può essere mitigato applicando una tassazione proporzionale alla velocità della connessione. Se sussiste effettivamente una correlazione diretta - così come sostenuto dalle imprese detentrici dei diritti - tra la velocità di connessione e il numero di film e brani musicali scaricati, allora una tassazione graduale potrebbe essere una soluzione equa. Inoltre, sottolineano gli autori dello studio, gli stessi problemi sussistono nel caso delle tasse su apparecchi e supporti in grado di effettuare registrazioni e degli abbonamenti per le società radiotelevisive pubbliche. In entrambi la richiesta di pagamento non deriva dall'uso effettivo ma dalla possibilità di effettuare delle copie private e di assistere alle trasmissioni pubbliche. Nell'ultimo caso la Corte Suprema tedesca ha sempre stabilito che il peso finanziario imposto a coloro che non usufruiscono di tale possibilità è giustificato dall'interesse pubblico. Si potrebbe argomentare che anche coloro i quali non scaricano personalmente dei file beneficerebbero di un contesto ricco di interazioni finalizzate alla condivisione e alla rielaborazione di contenuti.

Lo studio conclude che nessuna delle interferenze con i diritti costituzionali delle parti interessate può essere considerata inammissibile.

La legge sul diritto d'autore: l'EUCD

Roßnagel ha spiegato durante la conferenza stampa che due prerogative del diritto d'autore sono interessate dal modello di abbonamento alla cultura: quella di mettere a disposizione l'opera (il caricamento) e quella di riproduzione (lo scaricamento). Quest'ultimo sarebbe ricompreso nell'eccezione già esistente per la copia privata a fini non commerciali. Per il primo diritto, invece, non esistono eccezioni. Bisognerebbe cambiare la legge tedesca sul diritto d'autore [24], il che, dovendo rispettare la legislazione europea, comporterebbe la modifica della Direttiva Europea sul Diritto d'Autore [25] ("European Union Copyright Directive" o EUCD) del 2001. L'EUCD contiene un elenco preciso di possibili eccezioni e vincola la loro applicazione a un test in tre passaggi, la limitazione delle limitazioni, così come viene definito, che deriva dalla Convenzione di Berna.

Introdurre un'eccezione per la condivisione di file è possibile solo se il test è positivo; ovvero, un'eccezione dovrebbe essere applicata solo in casi particolari, che non entrino in conflitto con

il normale sfruttamento di un'opera e non compromettano le legittime pretese degli aventi diritto. Specificare che un modello di abbonamento alla cultura beneficerebbe solo dei privati, senza un fine commerciale, costituirebbe un "caso particolare" e quindi passerebbe il primo passo della valutazione (p. 27).

Il superamento del secondo livello dipende da cosa si intende per 'normale sfruttamento'. Come il co-autore Sike Jandt ha fatto notare durante la conferenza stampa, non si tratta di una questione esclusivamente giuridica ma richiede, piuttosto, delle ricerche di mercato per giungere a conclusioni concrete. Siccome nelle condizioni attuali, in cui vige il divieto a condividere i file, i settori industriali interessati lamentano comunque un calo dei profitti, una legalizzazione delle reti P2P non dovrebbe far registrare un ulteriore impatto di portata drammatica. Quindi il normale sfruttamento non dovrebbe risultare compromesso.

Al terzo livello del test occorre valutare gli interessi degli autori e degli aventi diritto rispetto agli interessi del pubblico e alle possibili alternative. Ipotizzando che venga garantita un'adeguata remunerazione, la ricerca conclude che il pregiudizio non risulterebbe irragionevole. (p.28)

La seconda tipologia di diritti riconosciuti all'autore, oltre ai diritti economici, è costituita dai diritti morali, il più importante dei quali è il diritto di decidere quando ed in che termini debba avvenire la prima pubblicazione della sua opera. Lo studio afferma che la prima pubblicazione di un brano musicale, di un film o di un libro avviene ancora prevalentemente su supporti fisici; la prima pubblicazione in digitale attraverso Internet è ancora un'eccezione.

Quindi la condivisione di questi lavori su internet non viola i diritti morali dell'autore poiché si presuppone che egli abbia già esercitato il diritto di decidere in che modo pubblicare il proprio lavoro (p.7).

La distribuzione su Internet costituisce un uso secondario, che interessa principalmente i diritti connessi dei produttori di musica, film e programmi televisivi e gli editori (p.8). Qualunque sia il danno dalla legalizzazione della condivisione di file, verrebbe compensato dal meccanismo della remunerazione forfettaria.

Quindi, posto che ci sia la volontà politica, nulla ostacolerebbe il cambiamento della legge sul diritto d'autore sia a livello europeo che in Germania per implementare il modello di abbonamento alla cultura.

Un'opinione contraria

Lo studio di Roßnagel propone di implementare il modello di abbonamento alla cultura come un'eccezione al diritto d'autore. Ciononostante, esso cita una posizione alternativa nella letteratura che suggerisce di sottoporre obbligatoriamente ad una gestione collettiva il nuovo diritto di messa a disposizione dell'opera introdotto dal trattato WIPO sul diritto d'autore del 1996 (WIPO Copyright Treaty o WCT). Tra i precedenti casi di gestione collettiva obbligatoria in diverse giurisdizioni si possono citare l'esibizione pubblica di opere musicali o letterarie e la ritrasmissione via etere o via cavo. Questa soluzione manterrebbe in vigore il diritto esclusivo dell'autore ma ne limiterebbe solo l'esercizio. Siccome questa soluzione non sarebbe un'eccezione o una limitazione, non dovrebbe essere validata dal test a tre livelli previsto dalla Convenzione di Berna e non si dovrebbe nemmeno considerare l'elenco di concessioni ammissibili contenuto nell'EUCD.

Silke von Lewinski del Max Plank Institute for Intellectual Property, a Monaco, è stata la prima ad analizzare la legge ungherese sul copyright, che prevede un obbligo di gestione collettiva per il diritto di messa a disposizione ("Mandatory Collective Administration of Exclusive Rights - A Case Study on its Compatibility with International and EC Copyright Law" [26], UNESCO e Copyright Bulletin, No. 1, Gennaio-Marzo 2004). La ricercatrice ha affermato che la trasposizione ungherese del diritto di messa a disposizione è conforme alla legge internazionale ed europea sul diritto d'autore.

Nel contesto della "Alleanza Francese tra Pubblico e Artisti" [27], nel 2005 le società di gestione collettiva ADAMI e SPEDIDAM hanno commissionato uno studio legale ad un rinomato ricercatore francese. (Carine Bernault & Audrey Lebois sotto la supervisione del dott. André Lucas, "Peer-to-peer File Sharing and Literary and Artistic Property. A Feasibility Study regarding a system of compensation for the exchange of works via the internet". Versione

originale in Francese [28], Giugno 2005 [pdf], traduzione inglese[29], Marzo 2006 [pdf]. Confronta anche la lettera aperta [30] in Tedesco in occasione dell'uscita della traduzione in Inglese).

Anche in questo caso il modello della gestione collettiva obbligatoria è stato testato e trovato compatibile con la legge sul diritto d'autore francese e europea ed internazionale. Gli autori concludono che lo scaricamento di file nella reti P2P è coperto dall'eccezione sulla copia privata, ammesso che si adatti il sistema di remunerazione esistente. Gli ISP dovrebbero pagare una tassa, esattamente come fanno oggi i produttori ed importatori di supporti vergini. Per quanto riguarda il caricamento, gli autori propongono di sottoporre il diritto di messa a disposizione all'obbligo della gestione collettiva. Gli autori fanno riferimento ai precedenti di gestione collettiva obbligatoria per la litografia e fotografia (riproduzione di immagini con mezzi meccanici o elettrici), introdotta in Francia nel 1995, e alla trasmissione via cavo per la quale la gestione collettiva è stata imposta da una direttiva europea del 1993. In breve "la gestione collettiva obbligatoria non è percepita come sovversiva nei confronti dei principi fondamentali del diritto d'autore, ma piuttosto come 'rinforzo e organizzazione della protezione garantita agli autori contro le violazioni dei loro diritti fondamentali, consacrati dalla legge francese dal 1973'".(p. 48)

Durante la conferenza stampa, Roßnagel ha definito questo approccio una questione legale estremamente interessante. Il gruppo di Roßnagel avrebbe voluto approfondire di più la proposta, ma il loro obiettivo era quello di fornire un parere giuridico in supporto alla decisione politica e non quello di realizzare un articolo accademico. In questo contesto è stato sufficiente rilevare l'esistenza dell'opinione del giurista francese e constatare che si tratta di una posizione minoritaria. Se il legislatore tedesco dovesse scegliere questo percorso, gli autori si aspettano che la legittimità della soluzione prescelta sarà rimessa al giudizio della Corte di Giustizia Europea. Nessuno può prevedere l'esito di un simile procedimento, ma Roßnagel e il suo gruppo di ricerca pensano che sia molto più probabile che venga accettata una modifica alla direttiva dell'UECD rispetto all'adozione di una proposta minoritaria. Cambiare la direttiva sul diritto d'autore consentirebbe inoltre di aumentare la certezza del diritto nel mercato interno europeo e di aprire la strada a future armonizzazioni.

Privacy

Gli attuali approcci alla regolamentazione della condivisione di file su reti P2P comportano una sostanziale invasione del diritto alla privacy. Essi interferiscono inoltre - sostiene lo studio - con il diritto costituzionale alla autodeterminazione informazionale ed alla segretezza delle telecomunicazioni, con la libertà professionale degli ISP e con la libertà di informazione degli utenti. "Introdurre una formula di abbonamento alla cultura eliminerebbe questi problemi" (p.19). Per un'equa distribuzione dei proventi sarebbe necessario determinare solo il numero delle riproduzioni. L'identità di chi ha scaricato l'opera è irrilevante per una corretta distribuzione della tassa.

Lo studio inoltre fa un confronto con i sistemi DRM che consentono ai clienti di pagare esattamente le sole opere di cui usufruiscono ed entro i limiti in cui lo fanno e sottolinea come questi sistemi si siano spesso rivelati particolarmente problematici con riguardo alle esigenze di privacy e di sicurezza. L'anno scorso la corte suprema tedesca ha introdotto un nuovo diritto fondamentale che garantisce la confidenzialità e l'integrità dei sistemi informativi tecnologici. Questa decisione rende i requisiti di ammissibilità per i sistemi DRM ancora più stringenti, tanto che sistemi aggressivi come il "rootkit" di Sony diventano chiaramente illegali (p. 30).

Quindi, assumendo che i principi fondamentali della data avoidance, dell'uso della quantità minima di dati, e della limitazione all'uso dei dati per un determinato fine siano stati presi in considerazione nell'implementazione del modello dell'abbonamento alla cultura, tale modello sarebbe la soluzione più rispettosa nei confronti della privacy.

Una nuova società di gestione collettiva?

Le società di gestione collettiva sono parte della soluzione. Ma sono anche un problema. Si prenda ad esempio la società di gestione collettiva GEMA e le problematiche

relative ad essa: GEMA non permette ai suoi membri di licenziare liberamente le proprie composizioni tramite le licenze Creative Commons. I gruppi che hanno deciso di pubblicare le proprie canzoni nelle proprie homepage devono pagare una somma standard a GEMA e i beneficiari del pagamento lo ricevono dopo... 2 anni e in misura ridotta per effetto di una detrazione amministrativa del 14%. “La presunzione della GEMA”, di essere la titolare dei diritti di ciascuna opera musicale del pianeta, porta la società ad esigere dai locali che riproducono esclusivamente musica non appartenente alla GEMA di compilare dei moduli con le loro playlist per dimostrare che la loro musica non risulta in effetti soggetta al controllo da parte della GEMA[31].

La gestione di un modello di abbonamento alla cultura potrebbe in linea di principio essere presa in carico dalle società di gestione collettiva, scrive lo studio EML (p.32). “Le società di gestione collettiva hanno in ogni caso il vantaggio che per il fatto di non avere un interesse economico diretto, garantirebbero una distribuzione della tassa in base ai principi di equità e di effettivo supporto alla cultura. Quindi non solo gli autori e gli aventi diritto, ma anche i contribuenti e la società nel suo complesso nutrirebbero fiducia nel meccanismo di gestione.” (p.62). Ma lo studio allude anche alla possibilità di stabilire una nuova società di gestione collettiva per amministrare gli abbonamenti alla cultura.

Nel corso della conferenza stampa Roßnagel ha commentato che l'obiettivo dello studio non comprende tale questione, che non è direttamente rilevante per la fattibilità del modello, ma costituisce invece il terzo o quarto passo nell'implementazione del sistema, nel caso in cui quest'ultimo fosse approvato. A questo punto bisognerebbe anche affrontare la delicata questione relativa alla negoziazione del livello delle tariffe.

Il contesto di studio: un movimento globale su due strade verso il Blanket Licensing

Che il mondo sarebbe diventato piatto era chiaro a numerosi esperti sin dagli albori del “file sharing”. Attualmente, anche i rappresentanti dei governi, come il Ministro dell'Istruzione norvegese [32], dichiarano pubblicamente che la lotta contro il file sharing non ha futuro e che il file sharing senza scopo di lucro dovrebbe essere legalizzato.

Lo studio ELM esordisce affermando che i *lump-sum levy* (ndt: canone indiretto, svincolato tanto dal reddito dell'utente quanto dall'effettivo utilizzo del servizio) sono uno strumento consolidato in caso di utilizzi di massa, respingendo dunque la tesi che riconosce solo il controllo individuale. Tuttavia, l'atteggiarsi concreto di una cultura flat-rate potrebbe mutare considerevolmente se essa fosse basata su modelli di business volontari piuttosto che su un obbligo di legge, se si applicasse a ogni “bene” culturale che è possibile digitalizzare, o solo a specifiche tipologie di opere, se fosse applicata su base nazionale, europea o internazionale (p. 4).

In vero, sono emerse due scuole di pensiero a sostegno del flat-rate. La prima propone un'eccezione esplicita all'interno delle norme che regolano il diritto d'autore e la redistribuzione verso i creativi dei guadagni ricavati dalla società attraverso la gestione collettiva. La seconda si basa su una naturale soluzione di mercato incentrata su contratti stipulati fra società diverse e fra queste ultime ed i consumatori.

I più risalenti contributi scientifici provennero dagli Stati Uniti; in essi si supportavano modelli fondati sulle norme e sulle attività degli uffici preposti alla gestione dei diritti d'autore e delle società di gestione collettiva. Bennett Lincoff, il precedente Direttore degli Affari Legali per i Nuovi Media della ASCAP, ad esempio, propose di creare un nuovo “diritto di trasmissione on-line”, capace di riunire e combinare i preesistenti diritti di riproduzione, esecuzione e distribuzione on-line, e di rendere questo nuovo diritto soggetto a una licenza obbligatoria amministrata da un solo ente di gestione collettiva. Per potersi realizzare, tale proposta necessiterebbe di un sistema di registrazione e di marcatura dei contenuti e di monitoraggio del loro utilizzo on-line; i costi di licenza sarebbero pagati dai fornitori di servizio e dagli utenti delle reti di condivisione di dati peer to peer. (Cfr. A Full, Fair And Feasible Solution To The Dilemma of Online Music Licensing [33] [pdf], Novembre 2002).

Anche Neil Netanel, Professore alla University of Texas School of Law, propose di liberalizzare la condivisione non commerciale all'interno di reti peer to peer non solo di file musicali, ma di ogni tipo di contenuto digitalizzabile, in cambio di quella che chiamò una Noncommercial Use Levy. Essa sarebbe applicata sui prodotti e servizi di consumo che sono migliorati e intensificati dalla pratica del file-sharing, compresi i dispositivi di copia, i blank media, i lettori Mp3, ma anche l'accesso a Internet e i servizi peer to peer. È interessante notare come Netanel suggerisca di includere l'attività di *remixing* non commerciale tanto nella liberalizzazione normativa quanto nella commercializzazione. (Cfr. *Impose a Noncommercial Use Levy to Allow Free P2P File-Swapping and Remixing* [34] [pdf], November 2002).

William Fisher, Direttore del Berkman Center for Internet & Society dell'Harvard Law School fu il primo ad approfondire, in un volume monografico, i problemi legati a questo tema e ad offrire uno spettro di sistemi di remunerazione, tra loro alternativi, per farvi fronte (cfr. *Promises to Keep*, 2004 [35]). Fisher sostenne che il pagamento del compenso sotto forma di imposta sul reddito fosse la soluzione più equa, rilevando come chi percepisce redditi più alti possa spendere di più, acquistare tecnologia da intrattenimento di migliore qualità e, quindi, trarre i maggiori benefici dalle nuove tecnologie di distribuzione; tuttavia, egli stesso riconobbe come questa strada non fosse praticabile dal punto di vista politico. Fisher dunque aderì alla proposta di Netanel di introdurre un canone sui supporti tecnologici, sui contenuti mediatici media e sui servizi, preventivando una quota di cinque dollari e trentasei centesimi al mese da aggiungere al costo di abbonamento ai fornitori di connettività internet. L'Autore analizzò tutti gli elementi di questo modello di retribuzione alternativa, dalla registrazione delle opere presso gli uffici preposti alla gestione dei diritti, all'identificazione e rilevazione della misura e del luogo in cui avvenne il godimento delle opere, alla misurazione ed alla remunerazione di opere derivate, nonché infine ai metodi di prevenzione delle frodi. Obiettivo sostanziale di Fisher è lo sviluppo di una "democrazia semiotica" che "renda possibile alla società civile nel suo complesso una partecipazione più attiva nella costruzione del suo ambiente culturale" (op. cit., p. 241).

Il sistema descritto è già in parte utilizzato nell'Europa continentale: un permesso di copia privata e non commerciale accompagnato da una tassa obbligatoria sui supporti tecnologici e sui media. L'idea che, in deroga al sistema generale, potesse essere realizzata una copia purché non a scopo di lucro, fu concepita per la prima volta dal legislatore tedesco nel 1965, rivelandosi un eccellente prodotto da esportazione, che venne velocemente copiato - fortunatamente le leggi sono considerate di pubblico dominio - in Europa continentale e oltre (cfr. Bernt Hugenholtz, Lucie Guibault & Sjoerd van Geffen, "The Future of Levies in a Digital Environment" [36], ICLR, University Amsterdam, Marzo 2003, p. 11 ff. [pdf]). Oggi è utilizzato come l'esempio di riferimento per il flat-rate. Il naturale passo successivo sarebbe estendere questo modello, consolidatosi nel tempo, a Internet e alla pratica del remixing.

Un tale sistema fu istituito per la prima volta in Ungheria, rendendo il nuovo *making available right* (diritto di messa a disposizione al pubblico) introdotto dal WCT soggetto a gestione collettiva obbligatoria. Come anticipato, l'esecutività, inizialmente bloccata, fu ripristinata da von Lewinski e servì come riferimento normativo nel movimento francese per il flat-rate del 2005. L'Alliance Public Artistes [27], una vasta coalizione di 15 organizzazioni di musicisti, fotografi, designer, utenti e consumatori propose una "licenza globale". L'Alliance commissionò studi sulla fattibilità legale [29], tecnica [37] ed economica [38] di tale progetto, guadagnandosi il sostegno in parlamento sia dei socialisti sia dei conservatori. Una sera di dicembre del 2005 [39], la proposta dall'Alliance di emendare le norme francesi sul diritto d'autore per rendere effettiva la licenza globale divenne legge. Non appena l'industria che gestisce i diritti lo venne a sapere, scatenò un inferno di polemiche al Midem 2006, e la scelta fu rovesciata.

Quando, nel gennaio 2008, una commissione istituita dal presidente francese Sarkozy e diretta da Jacques Attali pubblicò il suo rapporto conclusivo [40] sulle politiche per superare le restrizioni economiche, l'ampio ventaglio di alternative, ben 316, includeva anche un canone sull'utilizzo di Internet. Negli obiettivi alla base dell'Action 57 esso è definito come una sorta di compromesso tra sviluppo economico e libertà di scaricare in modo legale. Il rapporto sostiene che introdurre un controllo sull'uso individuale di Internet, ad esempio attraverso il filtraggio e il monitoraggio, rappresenterebbe un grave impaccio per la crescita e confliggerebbe con il diritto costituzionale di privacy e di libertà individuale. Perciò un *lump-sum levy*, trasferito

dagli ISP alle diverse società di gestione collettiva dei diritti potrebbe assicurare un'equa retribuzione agli artisti senza tuttavia penalizzare lo sviluppo di Internet.

La seconda opera monografica dedicata al legal flat-rate proviene nuovamente dalla Francia. In "Internet & Création" [42] (cfr. Orrobre 2008, breve riassunto in inglese [43]), Philippe Aigrain espone dettagliate analisi su ognuna delle parti costitutive di questo sistema, incluse la dimostrazione empirica del suo impatto sulla diversità culturale e la misurazione dell'utilizzo delle opere attraverso un panel statistico. Il concetto essenziale del libro è il "contributo creativo", vale a dire, i creativi arricchiscono con le loro opere la società e la società in cambio sovvenziona i creativi.

La proposta sta ricevendo ampio sostegno tanto dalla comunità di creativi quanto da gruppi parlamentari in Francia. I parlamentari socialisti hanno presentato un emendamento [44] su questi effetti nel dibattito sulla Creatività e sulla carta dei diritti di Internet.

Una nuova coalizione, "création public internet" [45], è stata fondata recentemente dai membri fondatori de La Quadrature du Net, UFC Que Choisir, ISOC, SAMPU, associazioni di musicisti, ballerini e attori di teatro e dell'associazione Pour le Cinema, un gruppo di registi, produttori ed attori creato per denunciare apertamente l'HADOPI.

Aigrain discute molte possibili soluzioni legali, compresa una terza alternativa, ulteriore rispetto alla deroga alle norme sul diritto d'autore (Roßnagel) e alla gestione collettiva obbligatoria (von Lewinski/Lucas): una licenza collettiva estesa [46]. Lo strumento è ampiamente utilizzato dall'inizio degli anni sessanta nei paesi nordici per il broadcasting e la ritrasmissione via cavo, ed è stato recentemente applicato alla riproduzione per scopi educativi e alla digitalizzazione di opere conservate in biblioteche, musei e archivi.

Il sistema nordico è alla base anche del "Creatività remunerata, conoscenza liberata: file sharing e licenze collettive estese" (Position Paper on File-Sharing and Extended Collective Licensing [47]) di NEXA, il Centro Studi su Internet e Società del Politecnico di Torino. La ricerca di NEXA sostiene che, poiché le licenze collettive estese non rappresentano un'eccezione alle norme sul diritto d'autore ma un meccanismo di supporto alla libera negoziazione dei contratti di licenza, esse non richiedano alcuna modifica alla direttiva europea sul diritto d'autore che prevede espressamente questa possibilità nella relazione 1825. Lo studio cita anche il Final Report on Digital Preservation, Orphan Works, and Out-of-Print Works [48] realizzato dall'High Level Expert Group (Giugno 2008) dell'Unione Europea, che suggerisce l'utilizzo di licenze collettive estese come soluzione ai problemi legati a detentori di diritti sconosciuti o non rintracciabili.

Sono alte le attese rispetto alla condotta dell'Isola di Man, da quando l'ufficiale governativo Ron Berry ha annunciato al MIDEM 2009 [49] l'intenzione di non demordere e di legalizzare il file-sharing peer to peer in cambio di un contributo mensile.

Lo studio di Roßnagel si inserisce nel medesimo solco. Roßnagel non è il primo studioso tedesco a difendere apertamente la cultura del flat-rate. Thomas Hoeren [50], Norbert Flechsig [51], Artur-Axel Wandtke [52] e Alexander Peukert [53] hanno fatto lo stesso. Inoltre, rappresentanti dell'industria creativa (come il precedente amministratore delegato di Universal Europe [54], ora a capo della Motor Entertainment, Tim Renner o il consulente musicale Gerd Leonhard [55]), delle società di gestione collettiva (Alexander Wolf [52], GEMA) e attivisti (privatkopie.net [56] e FairSharing [57]) hanno comunemente individuato il "flat-rate" come l'unica soluzione sensata (per una rassegna del dibattito in Germania e nel resto del mondo cfr. Grassmuck, State of the Culture Flat-Rate [52], Marzo 2008).

Ma è l'articolo di ELM il primo lavoro giuridico che con le sue 72 pagine può essere considerato un "breve saggio". Solo ora la proposta ha raggiunto sufficienti consensi da essere sposata dai Verdi, primo partito politico ad aver commissionato uno studio accademico, come rilevato da Staffelt.

L'alternativa alla strada della normazione si fonda sulla libera contrattazione e sulla autonomia di scelta in un ambiente competitivo. Una prima proposta emerse da un incontro presso il Banff Centre for the Arts tra un gruppo di avvocati, accademici, esperti di tecnologia e musicisti ed è stata descritta da James Love, economista e attivista dei diritti dei consumatori. Il progetto Blur/Banff [58] del Marzo 2003 prende in considerazione il sistema di licenza obbligatoria per la distribuzione P2P. Tuttavia, al fine di mitigare l' "effetto Britney", ovvero di evitare che la maggior parte dei proventi vadano a un pugno di artisti famosi, propone che il

pubblico sia obbligato a pagare, ma possa scegliere chi pagare sia orientando i compensi direttamente a specifici artisti sia utilizzando un intermediario nella scelta.

Un altro sistema volontario, seppur fondato sulla tassazione, è stato proposto da Dean Baker, codirettore del Center for Economic and Policy Research in Washington. L'“artistic freedom voucher” [59] “permetterebbe a ognuno di offrire il proprio contributo, con un credito di imposta rimborsabile di cento dollari, a un creativo di sua scelta o un intermediario che trasferisca i fondi ai creativi”.

L' Electronic Frontier Foundation (EFF) si è chiaramente dichiarata favorevole ai modelli volontari. In “Voluntary Collective Licensing of Music File Sharing” [60] [pdf, Febbraio 2004 & Aprile 2008 [61]] la premessa fondamentale è che “ogni soluzione dovrebbe minimizzare l'intervento legislativo in favore del mercato”. L'EFF suggerisce che l'industria discografica spontaneamente si aggregi in un'unica società di gestione collettiva, come avvenne quando apparve la Radio. A quei tempi nacquero tre organizzazioni, due no-profit (ASCAP, BMI) e una for-profit (SESAC), che rappresentavano ognuna la loro specifica porzione o genere del complesso delle opere musicali.

A ben vedere, però, la partecipazione dei creativi e degli editori sarebbe solo nominalmente volontaria perché la mancata adesione significherebbe annullare ogni possibilità di ricevere la propria quota dei compensi raccolti. Inoltre è ben difficile che chi condivide i dati paghi con tanta solerzia come lascia intendere l'EFF, visto che l'alternativa è rappresentata dalle attuali sanzioni per usi non-autorizzati. Quanto ai sistemi di pagamento, “Qui è dove entra in gioco il mercato... Dovrebbero esservi tanti mezzi di pagamento quanti la contrattazione ne produce”. I fan potrebbero pagare direttamente le società collettive, o gli ISP, le Università e i venditori di applicazioni di condivisione commerciali potrebbero inserire le quote nei loro abbonamenti. In cambio di una rata mensile di cinque dollari otterrebbero non una licenza ma una convenzione di non perseguibilità.

Considerando che negli Stati Uniti gli individui che condividono file sono sessanta milioni, la raccolta di cinque dollari al mese *pro capite* realizzerebbe un profitto di oltre tre miliardi di dollari - “tre miliardi di profitti annui per le etichette musicali - più di quanto abbiano mai guadagnato”. L'EFF contempla l'ipotesi di ricavare utili solo dalla condivisione di file musicali, poiché “l'industria musicale è l'unica che sembra essere incapace di modellare e adattare i propri schemi di guadagno assorbendo il file sharing, mentre l'industria del cinema, quella del software e dei video game continuano a manifestare grande redditività e capacità di crescita”. Ovviamente se altre industrie decidessero di unirsi per costituire delle società di gestione collettiva e offrire blanket licenses a chi condivide i contenuti on line, non ci sarebbe modo per impedirglielo. Gli individui sarebbero così liberi di acquistare la licenza qualora interessati a scaricare e copiare questi materiali dai network di condivisione dati.

La conclusione principale dell'EFF è la seguente: “Possiamo raggiungere il risultato senza che sia necessario modificare le normative sul copyright e con un intervento legislativo minimo”. E nel caso in cui l'industria della musica non aderisse volontariamente al sistema proposto dall'EFF, la Fondazione propone un piano B: il Congresso potrebbe emanare una licenza collettiva obbligatoria e costituire un'apposita società di gestione; “ad ogni modo, l'intervento del governo dovrebbe essere l'ultima strada da percorrere”.

Al di là di questi contributi teorici al dibattito, numerosi sistemi hanno sviluppato vere e proprie tecnologie e negoziato contratti, tra quanti di loro agiscono non per profitto, nel tentativo di mediare fra le etichette più importanti e le università. Fisher mantenne la promessa fatta; attualmente persegue un approccio volontario di libero mercato. Ad Harvard egli sviluppò una applicazione che include anche un browser web con funzione di ricerca e suggerimento, un client per il file sharing, un lettore di contenuti, un sistema di conto e strumenti di social network, come playlist e chat. Il modulo che calcola il numero di volte in cui un file è aperto funziona anche con altri processori. Esso spedisce periodicamente queste informazioni verso il sistema di servizio, in modo che gli introiti possano essere redistribuiti equamente, rispettando in questo processo la privacy dell'utente.

Successivamente, Fisher raccolse capitali per fondare Noank Media Inc. [62], le cui attività sono attualmente concentrate sulle università e gli ISP in Cina e Canada. Nel Luglio Noank lanciò una versione “beta” di prova del suo servizio di P2P legale insieme con l'ISP di Hong Kong Cyberspot. I detentori di diritti resero disponibili le loro opere, mantenendo la libertà di scegliere se permettere o impedire il remixing. Gli utenti di Cyberspot ebbero così accesso al

catalogo blanket licensed di musica e di contenuti educativi. La maggior parte delle quote pagate fu destinata ai titolari dei diritti. Noank prevede però di trattenere il 15% per coprire le proprie spese amministrative, per la conciliazione di eventuali dispute e per la ricerca e il supporto ai creativi attraverso una fondazione no-profit.

I college e le università costituiscono un campo di agevole gestione: l'istituzione è l'ISP e controlla la rete, esso ha attivato dei contratti a pagamento con gli studenti e può inserire i compensi nella retta o offrire il servizio come un extra. La pressione legislativa per risolvere i problemi di violazione del diritto d'autore attraverso il US Higher Education Opportunity Act emanato nell'Agosto 2008 crea forti incentivi per le università per trovare soluzioni.

Proprio come il progetto Noank di Fisher, anche Jim Griffin si rivolge a questo mercato. Griffin, che è responsabile del dipartimento tecnologico della Geffen Record e ha creato la sua società di consulenza musicale One House [63], fin dall'inizio supportò le licenze obbligatorie perché "il mercato non risolverà il problema da solo" (Cfr. "At Impasse: Technology, Popular Demand and Today's Copyright Regime" [64], Aprile 2001). Nel marzo 2008 Griffin è stato assunto dal Warner [65] Music Group per sviluppare un sistema di P2P legale per studenti. A questo scopo, nel dicembre 2008, ha creato Chorus [66] un intermediario no-profit tra le università e le società di gestione ricevendo il supporto sia della EFF [67], del cui comitato di indirizzo Griffin è membro, che di tre delle maggiori etichette musicali [68].

Si sa ancora poco e, per quanto di interesse, poco è stato deciso su Chorus. Durante la sua prima presentazione pubblica [69], nel marzo 2009, Griffin lo ha definito "un esperimento di apprendimento", il cui obiettivo è radunare intorno a un tavolo gli interlocutori rilevanti e imparare dalla pratica e dall'esperienza comune. Griffin sta lavorando con i fornitori di servizi di fingerprinting Audible Magic, Cisco e altri per perfezionare lo stato dell'arte della misurazione e le metriche di monitoraggio. Conterà le volte in cui un'opera è scaricata o ascoltata? Sarà basata su indagini sociali o su soluzioni tecnologiche? Il pagamento da parte degli studenti sarà obbligatorio o si baserà sul sistema "opt-in o opt-out"? Costoro otterranno in cambio una licenza o un accordo di non perseguibilità, con la conseguenza che la pratica del peer to peer rimarrà tecnicamente illegale, che gli altri resteranno ugualmente perseguibili e che i creativi non potranno vantare diritti su questi pagamenti? (cfr. la critica a questo approccio condotta da Bennett Lincoff [70] apparsa su Intellectual Property Watch). Tutti questi punti sono ancora aperti.

Un sistema legalizzato di P2P, che stava per essere lanciato all'inizio del 2009, è stato sviluppato da un fornitore inglese di servizi media PlayLouder [71] in collaborazione con l'ISP Virgin Media. Il sistema ha anche già un nome: Virgin Music Unlimited. Nato come una music webzine, nel 2003 PlayLouder si è associato a un piccolo ISP per offrire connessioni a banda larga legate alla possibilità illimitata di condividere legalmente i file musicali con sistemi P2P. Sviluppò una tecnologia basata sui sistemi di fingerprinting di Audible Magic e sull'esame dei pacchetti di dati che poi offrì agli ISP con etichettatura in bianco o "white label basis" [73]. Nell'Agosto 2008 il lancio sembrava imminente [74] con il supporto di due Major e di molte etichette indipendenti e con un accordo con un grosso ISP inglese in via di definizione. Nel Gennaio 2009 il progetto fu cancellato [75]. Le Major improvvisamente chiesero che Virgin bloccasse l'upload e il download delle opere nei computer degli abbonati. Sullo sfondo di un cambio così repentino ci fu la negoziazione mediata dal governo inglese sulle misure di autoregolamentazione, vale a dire le così dette sanzioni three-strikes, che portò a metà 2008 all'approvazione di un Memorandum of Understanding [76]. Sembrerebbe dunque che le etichette discografiche sperassero di ricevere maggiori profitti dall'inasprimento delle pene piuttosto che dallo sfruttamento economico del P2P. L'intervento del governo dunque travolse il P2P flat-rate.

Qtrax [77] è un altro servizio in fase costante fase di definizione. Costituì il cuore della campagna pubblicitaria dell'edizione di MIDEM del 2007 nonché di quella del 2008 [78], anno in cui fu annunciato che Qtrax aveva finalmente ottenuto le licenze da parte di tutte e quattro le principali major. Ulteriori annunci in merito agli accordi con Universal, EMI, Sony/ATV e con il più grande produttore indipendente degli Stati Uniti,TVT Records, seguirono sempre nel corso del 2008. Alla fine, il servizio fu lanciato nel giugno 2008 [79], ma con un repertorio molto limitato e solo nel territorio degli Stati Uniti. La versione 1.0 del software utente fu distribuita nell'aprile 2009 [80]. Non è attualmente disponibile alcuna informazione sulle dimensioni del catalogo utilizzabile con il servizio.

Analogamente a Noank, Qtrax prevede che gli utenti scarichino un software complesso composto da un browser, un player e un peer to peer client. Qtrax cerca la rete P2P Gnutella, restituisce le canzoni registrate con Qtrax, filtra i software sovvenzionati dalla pubblicità (adware), i software che raccolgono informazioni riguardanti l'attività on line degli utenti (spyware) e i file-civetta che raggirano l'utente (spoof files), per poi coprire e proteggere le tracce in Windows Media Player DRM. Il DRM richiede che l'utente sia connesso alla rete e identificato in Qtrax per poter ascoltare le canzoni scaricate, e impedisce di inciderle su Cd e di passarle ad altri. Inoltre, segnala a coloro che remunerano ad artisti ed etichette quante volte un titolo viene ascoltato. Il denaro proviene esclusivamente dai ricavi pubblicitari. Non è prevista alcuna sottoscrizione o altra forma di pagamento da parte degli utenti.

La Società di raccolta musica svedese STIM ha anch'essa respinto il modello autoritativo in favore di quello contrattuale, che consentirebbe agli ISP di offrire ai loro utenti una sottoscrizione facoltativa per la copertura legale del file sharing. L'intenzione di STIM è coprire con licenze i diritti indispensabili, raccogliere le quote dall'ISP e distribuirle ai suoi membri in ragione dell'uso, monitoraggio, dei loro materiali ed opere. A far data da marzo 2008 [81], STIM è impegnata a dialogare con i maggiori ISP svedesi e con i titolari dei diritti musicali per convincerli che non ha intenzione di amministrarli. Allo stesso tempo, sta sperimentando tecniche di calcolo degli avvii, dopo aver diretto un'indagine i cui risultati [82] sono stati pubblicati a febbraio 2009. Essa dimostra come una clamorosa maggioranza dell'86,2% sarebbe interessata a pagare per potere condividere file musicali legalmente.

Mentre questi approcci fondati sul libero mercato sono ancora un progetto per il futuro, sono già operativi una quantità di servizi di download a piacimento, siano essi inclusi nei pacchetti di telecomunicazione ovvero offerti sotto forma di servizi aggiunti tramite separata sottoscrizione.

Neuf Cegetel, il secondo più grande broadband provider francese, fu tra i primi a fornire download illimitati dal catalogo della Universal Music. Nell'agosto 2007 [83] Neuf Cegetel lanciò Neuf Music [84], offrendo a chi avesse sottoscritto, al costo di 29.90 € mensili, la formula triple play, che includeva Internet ad alta velocità, linea telefonica fissa e TV, accesso a tutti i titoli di uno dei nove generi musicali presenti nel catalogo digitale di Universal, senza costi aggiuntivi, e rese disponibile l'accesso a tutti e nove i generi, comprensivi di 150.000 canzoni e 3.000 video clip, pagando un sovrapprezzo di 4.99 € mensili. I download furono chiusi e protetti dai sistemi di protezione di Windows Media rendendoli incompatibili con sistemi non basati su Windows.

Fu previsto inoltre un meccanismo di rinnovo mensile delle licenze e il blocco dei file in caso di ritiro dell'adesione. MarketWatch [85] commentò: "L'accordo evidenzia il tentativo della conglomerata telecom to-entertainment Vivendi di trarre sinergie dalle sue variegata ma sempre più convergenti fonti di guadagno. Vivendi possiede la Universal Music e il 56% di interessi nell'operatore francese telecom SFR, che a sua volta detiene il 40.5% di Neuf Cegetel.

In Danimarca TDC, che era stato il provider di servizi di telecomunicazione nazionale, lanciò un nuovo servizio denominato Play [86] nel marzo 2008, offrendo ai suoi utenti di banda larga e di telefonia mobile libertà di accesso alla musica illimitata, senza peraltro costi aggiuntivi. TDC assicurò i diritti di tre delle major musicali e di un gran numero di etichette danesi proponendo ai clienti un repertorio di oltre un milione di tracce. I download furono chiusi e protetti da sistemi di DRM. "Ai sensi del presente accordo, la possibilità di ascoltare le tracce scaricate sarà bloccata automaticamente qualora l'utente chiuda la sottoscrizione. TDC, inoltre, offrirà ai fan l'opportunità di acquistare i loro pezzi preferiti al costo di 8 dkk (circa 1 €) per download" (TDC press release [87]). La compagnia chiarì che la ragione della internalizzazione dei costi di licenza risiedeva nel fatto che tanto il mercato della telefonia mobile quanto quello della banda larga sono entrambi più o meno saturi, con la conseguenza che le aziende di telecomunicazione devono trovare nuovi modi di attrarre clientela. Play, che si stima [88] aver raggiunto nell'aprile 2009 i 42 milioni di download, è stato entusiasticamente accolto [89] come la nuova speranza dell'industria musicale.

Omnifone [90] originariamente si rivolse agli operatori mobili e al mercato dei dispositivi quando, alla fine del 2007, fu lanciato [91] su Vodafone insieme al catalogo della Universal al prezzo di abbonamento di una sterlina e novantanove al mese. L'azienda londinese offre l'interfaccia di vendita e la libreria dell'applicazione di MusicStation che supporta applicazioni mobile nonché il DRM di Windows. All'inizio del 2009 Omnifone si è assicurata accordi di licenza internazionale per MusicStation Desktop Edition con tutte e quattro le principali

etichette discografiche e con migliaia di case indipendenti raggiungendo cinque milioni di titoli ed ora sta contrattando con gli ISP[92] come il broadcaster inglese BskyB[93].

Sevizi simili di fornitura di musica ad abbonamento (ndt. music flat-rates) sono disponibili da fornitori di connettività sia a banda larga che mobile come la compagnia di telecomunicazioni francese Orange [94] e la svedese TeliaSonera [95] che li offre ai suoi 13,3 milioni di clienti nei paesi baltici.

Il servizio più discusso (ndt. B2B flat-rate) è senza dubbio quello "Comes with Music" di Nokia che è l'unico sopravvissuto all'insuccesso dell'iniziativa "Total Music" di Sony ed Universal che terminò [96] nel Febbraio 2009. Il servizio di Nokia è stato inaugurato nell'ottobre 2008 nel Regno Unito [97] e il lancio in Germania è annunciato per il maggio 2009. Alla cifra approssimativa di novanta dollari all'anno il servizio di download gratuito è compreso nell'acquisto di certi telefonini come il Nokia 5310 XpressMusic il quale ha raggiunto più di dieci milioni di esemplari venduti nel mondo. Il servizio "Comes with Music" permette agli utenti di scaricare e conservare sul loro telefono o PC un numero illimitato di canzoni tanto dal catalogo delle quattro maggiori industrie discografiche quanto da quello delle innumerevoli etichette indipendenti, per un totale di milioni di titoli disponibili. I dati sono protetti dal DRM ma, come iTunes ha annunciato di offrire musica libera dal DRM, così anche Nokia sta pubblicamente pensando [98] di fare la stessa cosa. Al MIDEM 2009 un portavoce di Nokia espose una relazione sul comportamento dei consumatori [99]: alcuni consumatori scaricano 10 canzoni al mese, altri 100 ma altri non usano per nulla il servizio. Il livello di redditività del servizio non è stato dichiarato ma ad oggi sembrano tutti soddisfatti. Come avvenne per Apple, ancora una volta, un soggetto estraneo al tradizionale mercato della musica è diventato il fautore del suo rilancio.

Un rilancio, presumibilmente, fondato sul mercato. Appare infatti molto più agevole introdurre un canone flat per gli scambi di natura commerciale piuttosto che stabilire legislativamente un contratto sociale onnicomprensivo. Intermediari come PlayLouder, Omnifone, Noank e Chorus si stanno impegnando nella realizzazione di sistemi che combinano tecnologie già esistenti (tra cui quelle per l'infrastruttura dei negozi on-line, per identificare e tracciare le opere e il DRM, per controllare il comportamento degli utenti) che poi vengono offerte da una parte all'industria culturale e dall'altra alle aziende di telecomunicazioni. Le imprese condividono una comune vocazione per l'attività commerciale, sono dotate di organi interni specializzati in operazioni di mercato e dedicati all'analisi delle cifre e si avvalgono di dipartimenti legali per redigere i loro contratti.

L'adozione di canoni flat di tipo B2B è finalizzata a contrastare la condivisione illegale di file offrendo un'alternativa ad essa in cui l'accesso illimitato alla musica è di fatto oneroso, ma risulta, tuttavia, gratuito agli utenti poiché il suo costo è già compreso nel prezzo di altri beni o servizi.

Invero però, simili soluzioni risultano del tutto insensibili rispetto alla dimensione culturale del fenomeno del peer to peer. I sistemi così realizzati, infatti, non sono pensati ponendo particolare attenzione alle esigenze dell'utente, operando in maniera aperta e decentralizzata, ma sono, piuttosto, ispirati ad un approccio di tipo industriale che sfrutta posizioni proprietarie particolarmente vincolanti. La musica - e solo di musica stiamo parlando per il momento - è ospitata su server centralizzati ed offerta con un'interfaccia che ha l'aspetto di un normale negozio on-line. L'utilizzatore attivo di reti P2P è ridotto a un mero consumatore, il suo comportamento è controllato dal DRM e dall'ispezione dei pacchetti di dati. Questi servizi includono solo la musica ignorando tutti gli altri tipi di contenuti scambiati nelle reti P2P. Inoltre si applicano solo a casi specifici. Quando l'utente tenta di farne un utilizzo più ampio un sistema DRM "terminator" si assicura che egli rinunci a tutti i contenuti così ottenuti. Infine, i termini dello scambio sono sottoposti a regole di non divulgazione (NDAs) che rendono il meccanismo di remunerazione poco trasparente tanto per i creativi quanto per gli utilizzatori paganti.

La considerazione più significativa che tali servizi flat (a canone fisso) di tipo B2B suggeriscono è la seguente: il mercato delle opere creative sta diventando piatto, passando dalla vendita di singole copie alla licenza di cataloghi completi e da metodi di pagamento fondati sul preciso numero di opere scambiate a metodi di pagamento forfettario. Questi esempi mostrano che la pubblica condanna del canone fisso come "esproprio" non è nulla più che propaganda. In effetti, l'industria musicale sta veramente passando ad un sistema incentrato su canoni di tipo flat, ma intende farlo a modo proprio.

Tenuto conto delle imperfezioni dei canoni flat di tipo B2B, una soluzione giuridicamente corretta, che possa essere impiegata per tutte le tipologie di media digitali e che venga gestita collettivamente da un'organizzazione di creativi composta secondo principi di rappresentatività e sottoposta alla supervisione pubblica, sembra la strada migliore per il futuro.

Sulla base di questi presupposti è necessario nasca una decisione politica

Con riferimento ad ambedue le strade percorribili, il problema è come avviare il nuovo sistema prescelto. Nel caso della soluzione a dimensione pubblica, il primo passo consiste nello stabilirne la fattibilità legale e, anche a tale riguardo, lo studio EML rappresenta un importante punto di riferimento. Occorre dunque acquisire pubblico consenso e, possibilmente, realizzare una maggioranza parlamentare.

L'alternativa fondata sul sistema di mercato, invece, deve necessariamente riuscire a far corrispondere domanda ed offerta, sia che si tratti di relazioni tra imprese sia che si tratti di relazioni tra imprese e consumatori. Per avviare con successo questa opzione si rende necessario individuare alcuni specifici mercati adatti alla sperimentazione, come possono essere i campus universitari, in cui sviluppare e mettere alla prova determinati sistemi commerciali, nella speranza che il loro utilizzo possa essere successivamente esteso al ben più vasto mercato globale. Una sperimentazione potrebbe risultare utile anche per elaborare un'accettabile soluzione legale. L'Isola di Man, l'Islanda e la Norvegia rappresentano potenziali zone di sperimentazione, anche il Lussemburgo potrebbe venir candidato al lancio del primo flat-rate legale.

E' facile essere indotti a credere che adottando una soluzione fondata sul modello di mercato non sarebbe necessario alcun intervento dello Stato. In realtà, è sempre stata esercitata una forte pressione per la protezione legale della privatizzazione del copyright attraverso le tecnologie DRM. Ora anche alcuni progetti anti-statalisti, extra-legali e fondati sulla cooperazione volontaria in Francia ed Inghilterra richiedono l'intervento e la partecipazione dello Stato, cominciando dall'accordo Olivennes che sta per essere tramutato in legge e stabilisce una nuova agenzia governativa l'HADOPI. In Inghilterra, il governo, dopo aver indotto le imprese ad aderire ad un sistema di accordi su base volontaria, ha poi assunto l'iniziativa promuovendo in qualità di mediatore tavoli di discussione sul modello "three strikes". Anche il ministro delle telecomunicazioni britannico, Lord Carter, progetta di creare un nuovo ufficio, un'agenzia incaricata della gestione delle privative sul modello HADOPI, sotto il controllo dell'Ofcom.

Anche negli Stati Uniti è attraverso una legge che viene offerta al sistema Noank di Fisher e a quello Choruss di Griffin la possibilità di essere commercializzati. Lo US Higher Education Opportunity Act dell'Agosto 2008 richiede alle università di offrire agli studenti un'alternativa alle popolari reti di condivisione P2P e di implementare le tecnologie necessarie a bloccare la distribuzione non autorizzata di opere protette. Fino a poco tempo fa Ruckus è stato l'unico servizio in grado di soddisfare le esigenze delle università, ma, dopo il fallimento, all'inizio di febbraio, di Total Music, il quale aveva acquistato Ruckus Network [100], Choruss è l'unico candidato rimasto [101] in grado di colmare questo vuoto.

In ogni caso, perciò, l'adozione di un modello basato su contenuti "flat-rate" deve avvenire attraverso una decisione politica che si fonda sull'acquisizione di consenso, la definizione di regole e l'emanazione di leggi. Quindi il primo passo, come ha detto Passek alla conferenza stampa di Berlino, è chiarire l'opportunità legale di implementare un modello basato su contenuti "flat-rate" (ndt. content flat-rate). Ma cambiare le leggi pone grossi problemi. "Si tratta di un'azione che noi Verdi non possiamo portare avanti da soli". Questa estate sia il parlamento europeo che quello tedesco saranno eletti ricevendo nuove responsabilità e nuovi budget. In fondo, dice Passek, i Verdi proseguiranno su questa strada, continuando a condurre studi sui modelli reali e sugli aspetti operativi ed organizzativi di una cultura del "flat-rate".

Trüpel aggiunge che ora che hanno acquisito esperienza, i Verdi discuteranno ampiamente il modello con gli altri partiti e l'opinione pubblica. Dopo le elezioni del Parlamento Europeo ci sarà un ampio dibattito su come affrontare questi problemi in futuro, compresa la riddiscussione

della Direttiva europea sui Contenuti ed il cosiddetto "pacchetto Telecom". In questo dibattito il suo partito indicherà che la cultura del "flat-rate" è la scelta verde.

Trüpel: "Il mio obiettivo non è espropriare gli autori ma al contrario migliorare la loro condizione; visti i presenti modelli contrattuali, ad esempio nell'industria della musica, gli autori non sono quelli che guadagnano di più; se si decide di intraprendere la strada verso una società della conoscenza, com'è nel nostro programma, si deve avere un interesse economico e politico al miglioramento delle condizioni di chi produce opere creative".

Alla fine la domanda cruciale è: quali profitti potranno trarre i creativi da una cultura "flat-rate"?

I Soldi

Quanto visto fino ad ora potrebbe essere meraviglioso in teoria ma, alla fine, tutto si riduce ad una sola domanda: quanto posso ricavare con questo sistema e quanto mi costa? Le speranze e le paure associate a questa domanda cambiano a seconda di chi la pone.

E cambiano in misura considerevole. Olaf Zimmermann, CEO di Deutscher Kulturrat [102] durante la conferenza stampa ha accolto molto positivamente lo studio del partito dei Verdi che, secondo lui, avrebbe reso più consistente e veloce una discussione che appare sempre più urgente e necessaria.

Il Kulturrat è un organismo particolare; è l'organizzazione delle associazioni culturali tedesche, creata nel 1981, con lo scopo di facilitare l'informazione e alimentare il dibattito dei suoi associati e di riferire le loro posizioni ai politici tedeschi ed europei, su questioni inerenti le politiche culturali, incluso ovviamente il copyright. Il Kulturrat è formato da 226 associazioni culturali che operano con riguardo ad un ampio spettro di attività culturali, tra cui le scuole di musica ed i cori, i teatri, la danza, l'architettura e il design, la documentaristica e la produzione televisiva, l'edizione musicale, le etichette discografiche e le relative società collettive. È finanziata dal governo federale tedesco; in pratica lo stato paga i lobbysti per esercitare azioni di lobby su se medesimo.

Solo sei mesi fa "culture flat-rate" era un termine assente dal vocabolario dei membri del Kulturrat [103]. Ora essi hanno istituito un gruppo di lavoro sull'argomento ed il loro portavoce elogia i Verdi per aver alimentato il dibattito in materia; ma dopo i complimenti la domanda di Zimmermann è stata: quale sarà il suo impatto economico?

La conoscenza puntuale dell'economia della cultura è scarsa e i dati affidabili sono nella migliore delle ipotesi lacunosi. Se questo è vero per l'ambiente dei media analogici, per la cultura del flat-rate si tratta di vera e propria chiromanzia. Le statistiche ufficiali stanno diventando più attente alla cultura dei media ed anche il numero di studi accademici sul P2P sta lentamente aumentando. L'impressione generale che se ne può trarre è che le cose sono diverse da quel che sembrano.

Intuizione: (1) il CD è chiaramente in uno stato di declino che (2) coincide con la diffusione dei sistemi di condivisione P2P. Questa intuizione implica una relazione causale tra (2) ed (1).

Il declino dell'uso dei CD è un processo complesso che dipende da molti fattori e non soltanto dai cambiamenti nella spesa per intrattenimento (giochi, telefonia mobile). Onestamente credo che il CD stia divenendo semplicemente inutile. Io appartengo a quella tipologia di persone che ancora compra i CD, ma per usarli un volta soltanto, quando il mio programma di lettura li codifica e li registra sul mio disco fisso. Il processo mi annoia ogni volta, ma non riesco a resistere quando trovo qualcosa che mi piace in un negozio o a un concerto. D'altra parte è evidente che con penne USB che costano pochi euro e che possono contenere Gigabyte, il CD è un mezzo di archiviazione datato, proprio come accadde per il floppy-disc. Comunque non ci sono valide ragioni per pensare che esso scompaia completamente nel prossimo futuro, visto che persino il vinile sta tornando di moda.

La relazione causale tra (2) e (1) non è stata mai provata. Studi accademici mostrano l'esistenza di un effetto di sostituzione, ma rivelano anche l'effetto contrario che definiscono "la scoperta della musica". Sia studi olandesi che canadesi mostrano in modo eloquente che coloro che scaricano file dalle reti di condivisione sono più propensi a comprare un CD o un

video gioco, andare ad un concerto o a vedere un film al cinema, degli utenti che non praticano la condivisione P2P.

Questo è quello che i sistemi di canoni flat di tipo B2B hanno derivato dai sistemi P2P. “La scoperta della musica” fu il principale slogan (D. selling point) quando Nokia lanciò ‘Comes With Music.’ [97] Il consumatore culturale vuole mangiare sia al buffet che alla carta, vuole un buffet per assaggiare tutto - non solo una torta ma tutta la dannata pasticceria, come dicevamo negli anni 70 - e grazie a questa scoperta egli impara ad apprezzare ciò che poi ordinerà alla carta nella forma di un concerto, una confezione speciale, sul grande schermo, in edizione rilegata.

Intuizione: vi sono persone che scaricano o persone che comprano cultura, e queste due categorie.

Gli studi indicano che questa intuizione combina insieme due fattori non omogenei. La differenziazione dovrebbe essere piuttosto tra utenti culturali sistematici e casuali. Gli utenti sistematici scaricano molto e comprano molto, vanno ai concerti ed al cinema e sostengono spese elevate per i videogiochi. Gli utenti casuali sono molto meno attivi e potrebbero considerare che non valga la pena fare la fatica di imparare a utilizzare sistemi P2P.

Perciò è letteralmente vero che “nella guerra contro la condivisione di contenuti” l’industria combatte i suoi migliori clienti.

Intuizione: I giovani hanno più tempo e meno soldi, perciò condividono di più e pagano di meno.

Lo studio di Hertfordshire sembra confermare questa intuizione, avendo riscontrato che i giovani tra i 14 ed i 17 anni sono la fascia di età che possiede la più alta proporzione (61%) di canzoni MP3 non acquistate nella loro collezione personale (p.22), il che vuol dire che le canzoni non provengono da un CD o da un sito di download commerciale. Esse includono canzoni scaricate da reti P2P, ma anche CD copiati dagli amici, atti che, sia in Europa che in altre parti del mondo, sono permessi dall’eccezione della copia privata [20090625 AG: le opinioni in merito sono abbastanza discordanti. In Italia la copia privata è ad uso personale].

Ma guardando lo schema a pagina 26, l’immagine cambia. Interrogati sulle preferenze di spesa per l’intrattenimento, tra una gamma di scelte che vanno dal “mangiare fuori” al “cellulare” i giovani tra i 14 ed i 17 anni spendono la maggior parte dei loro soldi per la musica; mentre la maggior parte serve per assistere a musica dal vivo, la spesa per la musica registrata è per metà dedicata all’acquisto di CD e per un terzo al download. (p. 28)

Sembra chiaro che chi è nato utilizzando tecnologie digitali e ha scarse disponibilità e molto tempo a disposizione scopra la cultura su Internet in forma gratuita, ma comunque dedichi la maggior parte dei propri soldi ad essa. Se si considera questo dato la domanda è sempre la stessa: è una buona idea da parte dell’industria criminalizzare i propri migliori clienti? Ed ancor più importante: è una buona idea per noi, come società, criminalizzare un’intera generazione?

Intuizione: ciò che è a pagamento non potrà mai competere con ciò che è gratis.

Se un prodotto culturale è disponibile gratuitamente e a pagamento, chiunque dotato di senno si dirigerà verso il prodotto gratuito. Ma analizzando meglio la realtà dei fatti si capisce che anche ciò che è gratis ha spesso il suo prezzo: gli scaricamenti prendono un sacco di tempo, vengono spesso interrotti, sono infestati da «malware», come lo studio Roßnagel ha dimostrato. Con un poco di esperienza e di pazienza questi problemi possono essere superati; ma nessuno di noi è disposto a pagare questo prezzo e perciò i servizi commerciali a valore aggiunto sono chiaramente competitivi nei confronti delle offerte gratuite. iTunes è stato capace di affermarsi in tempi in cui la pratica del file-sharing era già diffusa. Molti altri servizi di download commerciale si sono affermati, inclusi alcuni basati sulle licenze libere Creative Commons come Magnatune [104] e Jamendo [105], e ogni giorno ne appaiono di nuovi. L’affermarsi di una cultura flat-rate della condivisione non commerciale non cambierebbe questa situazione.

Intuizione: i sistemi di P2P sono stati progettati principalmente per violare il copyright e hanno pochi usi legali.

Per i tecnologi i protocolli P2P come BitTorrent sono semplicemente delle metodologie efficienti di distribuire una grande quantità di dati ad un ampio numero di utenti. Il potere di questa tecnologia viene già utilizzato in un ampio spettro di attività P2P commerciali. Gli

«studios» di Hollywood e i telediffusori li utilizzano per distribuire contenuti molto popolari sui propri siti Internet. Servizi di Internet TV come Zattoo [106] si basano su questa tecnologia. Documentaristi indipendenti la usano per distribuire la loro offerta commerciale (Online Film AG [107]), come fanno le industrie di videogiochi come Blizzard che distribuisce i propri prodotti attraverso BitTorrent. L'Unione Europea finanzia un consorzio che ha l'obiettivo di sviluppare la prossima generazione di reti P2P [108] per la distribuzione di contenuti; senza citare molti importanti progetti di Software Libero (si veda Wikipedia [109]).

Ergo: il filtraggio del P2P è fuori discussione. Un ISP che soffocasse o addirittura bloccasse i protocolli P2P scoprirebbe il fianco all' accusa di danneggiare delle industrie assolutamente legali.

Intuizione: l'ambiente digitale online danneggia, invece di aiutare, l'industria culturale.

Mentre la crescita dei sistemi P2P continua impetuosa, il download commerciale è cresciuto del 25% nel 2008 fino a raggiungere proventi per 3,7 miliardi di dollari, come riporta l'IFPI nel suo rapporto annuale 2009, con un picco di crescita del 45% in Inghilterra. Le vendite digitali valgono il 20% di quelle globali nel 2008, crescendo del 15% dal 2007 (IFPI, Digital Music Report 2009 [110]).

Anche la pubblicità su Internet sta andando molto bene. I proventi sono aumentati del 25% fino a 3,65 miliardi di Euro in Germania nel 2008, scrive il Bundesverband Digitale Wirtschaft (BVDW) nel suo rapporto annuale [111], in cui si prevede una crescita nel 2009 fino a raggiungere i quattro miliardi: crisi? quale crisi?

L'ufficio statistico federale tedesco ha recentemente previsto[112] tassi di crescita notevoli. La radio e le televisioni su Internet sono cresciute del 38% nel 2008. Considerando che una parte notevole di esse pagano i creativi attraverso la raccolta pubblicitaria, le sottoscrizioni e le tasse per la diffusione al pubblico, questo è un altro segnale di sviluppo positivo.

Ci sono soldi nella rete. iTunes, Google e Wikipedia ne sono la prova. Perché inserire Wikipedia nella lista con gli altri due? Perché se è vero che Wikipedia è gratuita e la collaborazione non è remunerata, è altresì vero che il suo sviluppo costa delle risorse; inoltre il progetto ha raccolto più di sei milioni di dollari [113] l'anno scorso; vi è certamente una strada praticabile per combinare l'informazione gratuita con la disponibilità collettiva a contribuire al bene pubblico.

Alla fine dovremmo pagare noi tutti, sia i consumatori sia i cittadini, il che include, certamente, ogni creativo. L'accesso ad Internet a banda larga è diventato piatto, cioè basato su canoni forfettari. L'accesso costante alla Rete è diventato una caratteristica infrastrutturale del nostro ambiente dei media. La tendenza è chiaramente quella di utilizzare metodi di pagamento forfettari che rendono la cultura "apparentemente gratuita".

Ma ciò che è gratuito non è mai veramente gratuito, come recita il vecchio adagio. La gratuità si paga con il prezzo del telefono della Nokia, con la pubblicità incorporata nel detersivo che compriamo al supermercato e con le tasse per il sostegno alle arti ed ai media. Quest'ultima tassa, comunque, è divenuta più evidente in Germania; dal gennaio 2008 la legge sul copyright richiede che lo scontrino dei prodotti di elettronica di consumo indichi non solo il prezzo reale e l'IVA ma anche la tassa sul copyright; ma allora perché non anche quella per una cultura flat-rate?

"Sono veramente convinto che il mercato legale ha perso come minimo una generazione" dichiara Eric Garland, che è probabilmente la persona che conosce il P2P meglio di tutti. Ed è anche bravo a rovesciare vecchie intuizioni. Il direttore di BigChampagne [114], società di ricerche di mercato sul P2P, ha dichiarato che "Il mercato nero vale dieci volte il mercato di iTunes, ma non è tanto questo il problema, in realtà il prezzo è irrilevante" e "Oggi non vi è nessun legame tra la popolarità ed il guadagno" Ed ancora, in una nota più ottimista: "Quando il prezzo di una canzone rasenta lo zero, il business in generale [AG: controllare la traduzione di "all-over business"], accrescerà il suo valore" (Baseler Zeitung [115], 13.2.09). Non c'è da stupirsi che Garland opti per la flat-rate, in una declinazione graduale, volontaria e basata sul libero mercato.

Trüpel riporta che Harald Heker, direttore della GEMA, avrebbe dichiarato che quest'ultima guadagnerebbe molto se fosse chiamata a raccogliere i proventi della "cultura forfettaria".

A questo punto però, visto che sono stato evasivo nel rispondere alla domanda su quanti soldi una "flat-rate culture" genererebbe, vorrei almeno concludere la trattazione con dei calcoli approssimativi: se i 30 milioni di abbonati a banda larga in Germania pagassero un contributo

di 5 euro all'anno, ciò genererebbe 1,9 miliardi. I proventi totali dell'industria discografica tedesca sono stati 1,575 miliardi nel 2008, somma che non sarebbe rimpiazzata completamente; e, d'altra parte, non sarebbe remunerata soltanto la musica. Dividere questa torta sarà senza dubbi un'impresa ardua, ma questa non è certo una novità.

Ci sono dei soldi disponibili. Perché non permettere ai creativi e ai loro distributori di cercare di ottenerli?

Se creiamo il sistema, gli utenti saranno veramente disposti a pagare?

L'industria della cultura ha prodotto 132 miliardi di Euro di fatturato in Germania nel 2008 e corrisponde al 2,5% del PIL, porzione che è cresciuta del 1,8% dal 2007 (Federal Ministry of Economics and Technology, Culture and Creative Industries [116] in Germany, Febbraio 2009 [pdf]). Dunque il pubblico paga per la cultura, ma sarebbe disposto ad accettare un'altra rata mensile in aggiunta alle tasse, gli abbonamenti televisivi, i telefonini, gli abbonamenti a Internet e i giochi?

Si possono immaginare molti modi per raggiungere la quota necessaria e definire il canone mensile alla base della cultura flat-rate. Si può pensare di sanare le perdite effettive [degli aventi diritto] ma sarebbero necessarie delle soluzioni troppo complesse a causa dei troppi elementi ignoti. In alternativa, si potrebbe partire dalla propensione all'acquisto, che ha il vantaggio di essere misurabile con tecniche di marketing standard.

Nell'ambito dell'Alliance Public-Artistes la società collettiva SPEDIDAM ha condotto un sondaggio che ha dimostrato come il 75,5% degli utenti Internet francesi siano "pronti" e "preparati" a pagare una rata mensile in cambio della legalizzazione del P2P. (See Lionel Thoumyre in: "Livre Blanc sur le peer to peer," [117] Ottobre 2007, p. 54 [pdf])

In un altro sondaggio[82] pubblicato nel marzo 2008 dalla società collettiva per la gestione dei diritti musicali svedese, la STIM, l'86,2% degli intervistati dichiara di essere potenzialmente interessato a pagare una sottoscrizione mensile per un servizio che dia diritto a scaricare brani musicali. Chi possiede le collezioni di canzoni più grandi (più di 5.000 canzoni) è più disponibile e quando si chiede quanto sarebbero disposti a pagare, il 51,8% risponde che potrebbe prendere in considerazione un importo da 50 a 150 Corone (5-14 Euro) al mese per un abbonamento di questo tipo.

Nello studio Hertfordshire quasi 3 intervistati su 4 (il 74%) dichiarano di essere interessati ad un servizio di file-sharing legittimo e di essere pronti a pagare un abbonamento mensile. L'interesse è più alto in quelli che ammettono di condividere già illegalmente i file su Internet (l'80% contro il 63% di chi non scarica). Tra i favorevoli all'idea di una licenza legale, il 90% crede che i compositori, gli autori, i musicisti e gli esecutori ne dovrebbero essere i diretti beneficiari. E' interessante notare che, senza che venisse chiesto, più del 10% degli intervistati ha indicato di non permettere che altri scarichino file dal proprio computer perché convinto che gli artisti debbano essere remunerati (p. 30 f.).

Ovviamente le aziende, effettuano sondaggi di mercato. PlayLouder, fornitore inglese di servizi nel settore dei media, ha riscontrato che gli intervistati sono disponibili a pagare sino a di dieci Sterline al mese per ricevere un servizio di file-sharing illimitato. Nokia ha individuato un "valore accettabile" di 90 dollari all'anno per un servizio di download illimitato. Altri analisti di mercato [118] hanno confermato il valore del servizio «Comes with Music», aggiungendo però che il prezzo reale è poco chiaro per via di un gran numero di variabili che dipendono dal modello di telefonino, a seconda che esso sia di basso o di alto livello, in ragione del mercato di riferimento, del fornitore di servizi, della tipologia di servizio e di abbonamento.

Wolf Richter [119] dell'Oxford Internet Institute, durante le sue ricerche in Cina sul progetto Noank di Fisher, ha scoperto una relazione interessante. Il prezzo psicologico che gli utenti sono disposti a pagare per il canone è in linea di massima equivalente al prezzo di un biglietto del cinema locale, considerando che la disponibilità dichiarata è solitamente più alta di quella reale. Per catturare questa disponibilità la cosa più importante è offrire agli utenti metodi di pagamento facili o ancor meglio una "spintarella", come ad esempio l'incorporazione del canone stesso negli abbonamenti mensili.

Citando dei dati non pubblicati, Richer mi disse che nel suo sondaggio tra gli studenti universitari cinesi, il 50% dichiarò di essere disposto a pagare una quota mensile per il file-

sharing ed il 50% di essere pronti a pagare più di 10 RMB (1,2 Euro). Il prezzo di un biglietto cinematografico nei campus è di 10 RMB mentre fuori è di 60-80 RMB. Un sondaggio simile condotto tra i professionisti dei media e gli studenti di Hong Kong individuò il prezzo ottimale, basato sulla disponibilità dichiarata, di 100 HKD (9.85 euro) con un percentuale del 75% degli intervistati disposti a pagarla. Un biglietto del cinema per una proiezione serale costa approssimativamente tra i 65 ed i 75 HKD mentre un album in classifica da HMV costa 95 HKD. Partendo dal sondaggio condotto da PlayLouder secondo cui in Inghilterra c'è una disponibilità a pagare sino a 10 sterline, Richter osserva che il prezzo di un biglietto del cinema a Londra è, all'incirca, proprio 10 sterline ed un disco da HMV oscilla tra le 9 e le 12 sterline.

Feargal Sharkey, direttore di BMR ed ex cantante degli Understoens, in occasione dell'uscita dello studio Hertfordshire [120] dichiarò: "Innanzitutto è evidente che questa generazione, giovane e tecnologicamente esperta, ama la musica come le generazioni precedenti e contrariamente al sentire comune è disposta a comprarla, ma solo se le si offre i servizi che vuole; questo è il messaggio forte e chiaro che emerge dallo studio".

Il costo della repressione

Dopo essersi fatti un'opinione di quanto i creativi potrebbero ricavare da una cultura "flat-rate" è necessario analizzare il costo delle alternative. Consideriamo ad esempio l'HADOPI, la nuova agenzia amministrativa per gestire il modello Francese dei "three strikes"[LB: da definire]. Essa è pubblicizzata come una soluzione cooperativa basata sul mercato e mediata dal governo ma, come mi è stato riferito da Jérémie Zimmerman dell'organizzazione La Quadrature du Net [121], l'autentica entità dei costi relativi ad essa sta lentamente emergendo in tutta la sua evidenza.

Si prevede che il budget ufficiale dell'HADOPI sarà di 6,7 milioni di euro l'anno. Il costo che gli ISP dovranno sostenere (e che sarà caricato sugli utenti finali) per creare l'infrastruttura di controllo degli indirizzi IP è stimato, dal Consiglio Superiore per le Tecnologie dell'Informazione del Ministero del Tesoro, in 70 milioni di euro; il costo per la gestione di tale infrastruttura è stato ufficiosamente calcolato essere circa 10-20 milioni di euro all'anno. A questo va aggiunto il costo di inviare decine di migliaia di avvisi ogni giorno (così come valutato dal Ministro francese della Cultura Christine Albanel [122]) il primo dei quali è spedito in forma elettronica, mentre il secondo richiede l'invio, oneroso, di una lettera raccomandata. A tutto questo è necessario aggiungere il costo di ampliare le capacità del sistema giudiziario per gestire l'ondata di ricorsi in appello che è presumibile aspettarsi dagli utenti a cui sarà sospesa la connessione ad Internet.

La nuova agenzia e l'infrastruttura britanniche avranno dei costi comparabili. Ma il ministro delle Comunicazioni, Lord Carter of Barnes [123], propone di creare un'entità privata, una «quango» («quasi-autonomous non-governmental organisation», organizzazione non governativa quasi autonoma). Egli propone anche un canone di venti sterline all'anno sulle connessioni ad internet che però non saranno ridistribuite ai creativi ma utilizzate per pagare i costi di gestione di questo modello a su tre livelli contro i «criminali recidivi» (sic!). I costi dell'infrastruttura della repressione sono però sostenuti dalla collettività, in parte coperti dalle tasse e in parte dai fornitori di connettività o meglio dai loro clienti. Tutto questo partendo dall'assunto, non provato, che la repressione accrescerà le vendite di prodotti coperti dal diritto d'autore e con l'intenzione conclamata, ma anche qui non provata, di ridistribuire i proventi ai creativi.

Una conseguenza molto probabile della repressione sarà non una diminuzione del file-sharing ma una maggiore diffusione sia di sistemi di P2P cifrati e anonimi (Wikipedia [124]) sia della semplice copia dei fischi fissi. Una recente indagine [125] sui trend nei sistemi P2P ha dimostrato che quasi un quarto del traffico sulla rete BitTorrent utilizza già protocolli di cifratura. Già nel 2007 un'ispezione a basso livello del traffico (la cosiddetta «deep traffic inspection») di un grande ISP inglese, finita nelle mani di The Register [126] mostra che il traffico criptato su BitTorrent è aumentato di 10 volte in un anno fino al 40% del totale, rendendo dunque il controllo dei file P2P inutile. Il sito Pirate Bay ha appena annunciato l'uscita del servizio IPREDator [127], una rete privata virtuale, VPN, per rafforzare la privacy di chi condivide "file torrent". Perciò chiudere Pirate Bay non farebbe che promuovere la diffusione di reti BitTorrents decentralizzate e impossibili da rintracciare. (Wikipedia [128]).

E' facile immaginare che la repressione faciliterà il prossimo passo nella corsa agli armamenti tecnologici e con tutta probabilità promuoverà la diffusione generalizzata della crittografia. Quali potrebbero essere le conseguenze inattese e i danni collaterali di tutto ciò? Renderà certamente più difficile perseguire crimini odiosi come la pedo-pornografia, la criminalità organizzata o il riciclaggio di denaro sporco. Quale sarà la risposta? Proibire la crittografia? Obbligare l'utilizzo di "backdoor" come si è tentato negli anni novanta (ricordate il "clipper chip")?

La pirateria è una costante, sostiene Garland di BigChampagne. L'industria della cultura deve convivere con essa. Essa spende centinaia di milioni di dollari per combattere la pirateria, senza alcun risultato. Perché non investire tanti soldi e ingegnosità per retribuire i creativi?

Come società abbiamo due opzioni: investire in un'infrastruttura che ha lo scopo di sopprimere la condivisione di file illegale, finanziata dai contribuenti e dagli utilizzatori di Internet, oppure investire nella creazione di una infrastruttura che sia in grado di offrire un valido compenso ai creativi e sia capace di utilizzare i soldi pubblici per il supporto alla cultura pubblica.

Individualmente la scelta che abbiamo di fronte è pagare 5 euro la mese ai creativi o 5 euro per il "file sharing" che protegge la privacy; molte persone sono disposte a pagare una delle due, ma quale sceglieranno?

Lawrence Lessig

Il giorno prima della conferenza stampa dei Verdi, Lawrence Lessig ha onorato nuovamente Berlino con uno dei suoi sbalorditivi discorsi. Durante re:publica 09[129] Lessig ha presentato un remix [130] del suo ultimo libro "Remix." [23]

Un messaggio che Lessig ha contribuito a diffondere è che "chi condivide file non legge le decisioni della Corte Suprema" (35:37). Arricchendo il suo discorso con un grafico rappresentante la crescita del file-sharing, che si dimostra indifferente alla decisione del caso Grokster - in cui si sancisce in modo chiaro che il P2P viola il copyright - Lessig sottolinea come l'unico effetto dell'evidente discrepanza tra lo status legale della condivisione amatoriale e il suo status di pratica quotidiana e di massa nella fruizione dei media, è l'erosione della fiducia nel sistema legale.

Lessig ha dato la sua benedizione alla proposta che sarebbe stata presentata il giorno seguente dai Verdi. Perorando la causa della pace nella guerra sul copyright ha dichiarato: "Sono emerse molte proposte di questo genere negli ultimi 12 anni, dalle licenze obbligatorie alle licenze collettive volontarie alla proposta che presenteranno i Verdi qui domani. Tutte si trovano d'accordo nel riconoscere che siamo di fronte alla concreta opportunità sia di favorire gli interessi del diritto d'autore, assicurando un giusto compenso agli artisti, sia di smettere di criminalizzare un'intera generazione dei nostri giovani". (48:00)

Nella sessione dedicata alle domande dal pubblico, Lessig - che non ha esaminato nello specifico la proposta del partito dei Verdi - comunque dichiara di aver supportato per lungo tempo l'approccio su cui essa si basa. "Credo che sarebbe veramente importante per molti paesi nel mondo se la Germania scegliesse di adottare per prima questo modello innovativo per iniziare a decriminalizzare e a garantire che le leggi a protezione del diritto d'autore siano al servizio degli artisti e non di una specifica industria morente, che si sforza di capire come continuare ad estrarre valore da pezzi di plastica venduti in tutto il mondo"(69:30)

Lessig ha ricordato alla platea che gli artisti non hanno guadagnato un centesimo dalle 24.000 cause intentate negli Stati Uniti; "tutti i soldi servono per finanziare gli avvocati e la RIAA" mentre se fosse esistito un canone forfettario negli ultimi 10 anni, differenti aziende avrebbero potuto competere sul modo più efficiente di estrarre valore dalla cultura, molte più che la sola Apple.

"Ma la parte che credo sia più importante è che non avremmo creato una generazione di criminali di questo tipo (mostrando una foto di bambini di fronte ad un computer). Non avremmo cresciuto una generazione lucidamente consapevole che una parte della propria vita è contro la legge. A questo punto è necessario prendere in considerazione delle alternative. Quando pensano a queste tecnologie e a ciò che esse rendono possibile, tutti noi siamo consci del fatto che non possiamo uccidere questa forma di espressione ma solo criminalizzarla. Non

possiamo impedire ai ragazzi di essere creativi secondo forme e regole che sono differenti da quando eravamo giovani noi, possiamo solo fare in modo che esse diventino sotterranee. Non possiamo renderli passivi, possiamo solo chiamarli pirati. A questo punto la domanda reale cui dobbiamo rispondere è se questo sia veramente giusto per la nostra società? Nel mio paese i ragazzini vivono un'era di proibizionismo che li costringe a essere costantemente contro la legge; purtroppo vedo che tutto ciò è molto corrosivo e corrompe le regole fondanti del diritto e della democrazia; dovete impegnarvi a lavorare per fermare questa guerra adesso.”(51:00).

Un nuovo contratto sociale

Stiamo imparando. Noi tutti, l'umanità intera. Lo stiamo imparando nella maniera più difficile. Bhopal, Chernobyl, lo scioglimento delle calotte polari, l'estinzione della specie ci fanno comprendere che dobbiamo assumerci la responsabilità del nostro ambiente naturale. Allo stesso modo l'attuale crisi finanziaria ci ha fatto capire che dobbiamo assumerci collettivamente l'onere del nostro ecosistema finanziario globale. Passi importanti in questa direzione sono stati fatti al summit dei G20 a Londra.

Allo stesso modo dobbiamo imparare ad assumerci la responsabilità del nostro ambiente culturale. L'informazione e la comunicazione mantengono unito il mondo e in ultima istanza sono ciò che ci rende “homo sapiens”. Esse vivono in un ambiente fatto di tecnologia, espressione culturale e percezione, mercati, regole - ovviamente sempre contestate. La rivoluzione digitale scuote quest'ambiente sino alle sue radici.

La rivoluzione digitale è caratterizzata da repentine innovazioni. Ogni giorno vediamo emergere nuove forme di comunicazione e di cooperazione, di raccolta e distribuzione di informazioni che portano con se la loro dose di opportunità e di distruzione creativa.

Altre cose invece non cambiano: “Quando si parla di musica e giovani ogni cosa è sempre diversa e sempre uguale; come le generazioni precedenti anche oggi i giovani amano la musica con passione.”(Hertfordshire study, p. 2)

La marea di innovazioni degli ultimi venti anni è stata possibile grazie all'architettura aperta del PC e di Internet, compreso il principio di neutralità della rete. Cerchiamo di non distruggere quest'architettura con il filtraggio, attraverso tecnologie DRM e l'ispezione dei pacchetti di dati, accettiamo quello che la tecnologia ci ha chiaramente spiegato lungo questo cammino: i bit pubblicati sulla rete non possono essere controllati, punto.

I cambiamenti rivoluzionari comportano il ritorno agli elementi essenziali, perché vie contorte non portano da nessuna parte e i vecchi schemi non riescono a spiegare quello che sta accadendo. Nella musica il punto di partenza è il bisogno di esprimersi dei creativi e il desiderio degli ascoltatori di godere delle loro opere, perciò è essenziale aiutare i creativi a continuare a creare.

Le tecnologie, l'industria della cultura e di conseguenza le norme sul copyright hanno individuato un valore economico che è necessario proteggere in alcune pratiche culturali che sono tipiche dei professionisti, preparati, accreditati nella loro specifica comunità di artisti, confederati in associazioni di categoria e società di gestione collettiva dei diritti. Invece, la rivoluzione digitale porta gli strumenti di produzione di testi, musica, video, etc. e i mezzi per la loro distribuzione di massa nelle mani di noi tutti. Semplici cittadini sono diventati agenti attivi nell'ambiente culturale e questo mette in discussione consuetudini stabilite da molto tempo.

Cos'è commerciale e cosa non lo è (una domanda meno scontata di quanto si possa credere, su cui Creative Commons sta conducendo uno studio [132])? Come si può distinguere una copia privata da una pubblica? Che cosa dovrebbe appartenere alla sfera comune delle opere con licenze libera e cosa appartenere invece al pubblico dominio? Trüpel parlò della coesistenza del download commerciale e dei servizi di P2P legali.

Ma quali aspetti del mercato devono essere regolati da norme che tutelino l'interesse comune? Così come l'industria finanziaria ha dimostrato di non poter incrementare il pubblico interesse senza delle regole, come neppure l'industria che sfrutta le risorse naturali, così anche il nostro ambiente culturale non può essere lasciato a logiche di solo profitto. Dopo il collasso dell'economia mondiale, la nazionalizzazione di industrie private non è più un tabù; in questo

senso non pochi hanno suggerito che la stessa Google, divenuta ormai una “essential facility”, dovrebbe essere socializzata.

La nostra società ha sempre provveduto alle esigenze primarie di informazione di tutti: educazione, biblioteche, musei, emittenti televisive pubbliche, sanità, l'infrastruttura di trasporto di persone, beni ed informazioni, finanziati dalla redistribuzione delle tasse e dagli abbonamenti alla televisione pubblica. Che cosa dovrebbe essere considerato un bene primario ed essenziale nell'età dell'informazione e che cosa crea valore e offre opportunità di business?

I mercati sono adatti ad allocare certe forme di beni e servizi, per altre incombenze essi falliscono miseramente. Ad esempio, il libero mercato non è in grado di dare alla maggioranza dei creativi “freelance” un reddito sufficiente che consenta loro di accedere a sistemi sanitari e pensionistici privati. Tale fallimento è così evidente che il legislatore tedesco ha sentito l'esigenza di tornare indietro al 1983 istituendo il cosiddetto “Artists' Social Welfare Fund” (Künstlersozialkasse: KSK). Utilizzando il contributo dall'industria di sfruttamento dei diritti e dei creativi, a cui si aggiunge una partecipazione pubblica, l'istituzione del KSK permette ora ai creativi di godere della stessa sicurezza sociale di un autore regolarmente assunto dall'industria.

Che cosa dovrebbe essere collettivo e gestito da organizzazioni di creativi (scienziati, autori di programmi free software, musicisti, ecc. e società collettive) e consumatori?

L'essere umano nella società della conoscenza è anche un *homo faber*, *homo ludens* e *homo economicus* e la sfida che dobbiamo affrontare è creare un nuovo equilibrio per questi differenti aspetti.

Abbiamo bisogno di una visione comune su dove vogliamo ci porti la rivoluzione digitale e su come vogliamo modellarla; allo stesso modo abbiamo bisogno di fare passi decisi per prevenire la catastrofe e segnare la via verso un ambiente culturale futuro che sia ricco, pieno di opportunità, inclusivo ed equo. Questi passi in avanti devono essere risoluti ma ancor di più informati e lungimiranti.

L'ambiente culturale ha subito grandi catastrofi prima d'ora, ad esempio, alla fine del diciannovesimo secolo utilizzare l'acido nella produzione di carta sembrava una buona idea fino a quando imparammo tragicamente la lezione sulle sue conseguenze collaterali. Il “Millennium bug” è una catastrofe dell'ambiente digitale che non è avvenuta. Ma oggi ci si potrebbe aspettare di aprire uno dei nostri blog preferiti e scoprire che la Chernobyl informazionale ha avuto luogo.

Vediamo ogni giorno un flusso costante di crisi e conflitti. Casi di sorveglianza sistematica dei dipendenti (come quello delle Ferrovie Federali Tedesche), l'invasione su larga scala della privacy dei consumatori attraverso pubblicità illegale, l'abuso dei call-centre, lo spam e gli attacchi come i “distributed denial of service” rappresentano una minaccia costante all'infrastruttura della conoscenza.

Prendiamo, ad esempio, Google e il suo progetto Google Books: un'azienda che commette pirateria su scala industriale ma vista la sua posizione di mercato non è punita. Google Books è un'altra drammatica dimostrazione che la presenza di una biblioteca liberamente accessibile e in grado di contenere tutti i media è connaturata a Internet. E' solo una questione di tempo ma si realizzerà perché non può essere altrimenti. Solo il modus operandi è soggetto a molte discussioni.

Un altro esempio è YouTube: l'accordo del 2007 tra Google/YouTube, le quattro maggiori industrie nel settore dei media e le relative società di gestione collettiva è stato un chiaro segnale che utilizzare la musica nei video caricati dagli utenti è giusto e remunerativo. L'accordo è finito nel Marzo 2009 e da allora si è aperta una disputa [133] sulla remunerazione che ha portato YouTube a bloccare i video e smettere di pagare le società collettive.

Un ultimo esempio è il processo Pirate Bay: quattro giovani ricevono una condanna draconiana per qualcosa che fanno milioni di persone al mondo. Si sarebbe potuto sperare che i giudici svedesi segnalassero che quando una pratica illecita è diffusa in un'intera generazione è evidente che la legge non sia applicabile e che avessero così riproposto il caso al legislatore.

La più grande catastrofe che stiamo vivendo ora è la guerra del copyright. “Capitolazione” è la terminologia di guerra imposta dall'IFPI in risposta alla cultura “flat-rate”. In guerra le regole della convivenza civile sono sospese, a parte i diritti fondamentali sanciti dalla convenzione di

Ginevra. La guerra riguarda la sopravvivenza: noi contro il nemico. E' molto diverso se il nemico è rappresentato da una dittatura brutale o da gruppi che fanno saltare in aria milioni di persone; la guerra del copyright - o la guerra della ricombinazione e distribuzione amatoriale - è diretta contro i nostri ragazzi. Come disse Lessig, non possiamo fermare la ricombinazione e la distribuzione amatoriale, possiamo solo renderla sotterranea e dunque rimandare il problema alla prossima corsa tecnologica agli armamenti.

Sembra che stiamo inciampando ciecamente nel nostro futuro, sbattendo contro i muri e contro qualunque altra cosa, mentre proseguiamo nella scoperta della rivoluzione digitale. Le nostre azioni hanno conseguenze inattese e profonde, più di quanto pensassimo, che causano più danni collaterali che vantaggi.

Abbiamo urgentemente bisogno di una de-escalation, un memorandum su queste regole miopi e dettate dal panico, una riflessione ed un dibattito. Per assumersi l'onere di questo cambiamento abbiamo subito bisogno di tre cose: dobbiamo sapere cosa diavolo sta succedendo, dobbiamo decidere dove vogliamo andare e dobbiamo coinvolgere tutti in questo processo.

Riflessione

Prima di tutto abbiamo bisogno di dati, di conoscere e comprendere il modo in cui opera dell'ambiente della conoscenza digitale. Sembra che comprendiamo meglio le micro particelle e le galassie di quando conosciamo la nostra essenza di animali culturali. Ciò richiede una riflessione articolata su noi stessi, basata su ricerche sistematiche, che sia in grado di sviluppare la nostra sensibilità rispetto ai fattori rilevanti e alle dinamiche in gioco.

David Bahanovich, direttore del Music and Entertainment Industry Management Programme dell'Università dell'Hertfordshire, quando fu pubblicato lo studio BMR[120] disse chiaramente che "Visto che siamo testimoni di cambiamenti geologici nel panorama dell'industria musicale, ricerche puntuali e specifiche non sono solo benvenute ma estremamente importanti". Sono necessari più studi ed un rigoroso processo di revisione tra pari, così che le varie discipline coinvolte (tecnologia, legge, sociologia, economia, studi culturali ecc.) possano sviluppare una metodologia per comprendere l'ignoto in cui stiamo inciampando ciecamente; basti pensare che mancano addirittura molti dati primari.

Ad esempio il rapporto federale "Culture and Creative Industries" [116] rappresentò un'altra pietra miliare nella riflessione in Germania. Ma rese anche evidente che le statistiche ufficiali europee sono ancora in fase di definizione, ad esempio l'industria del software e quella del gaming compongono una categoria unica ed indifferenziata. Non siamo in grado di dire quale porzione dei dati su lavoro, mercato e fatturato derivano da applicativi aziendali o da videogiochi come "World of Warcraft" o "Grand Theft Auto". Il problema è universalmente noto, i parametri ufficiali si devono adattare e, forse, dal 2009 avremo una fotografia più dettagliata dello stato dell'industria della cultura e dei creativi.

Un problema specifico di questo settore è che l'industria della cultura non è trasparente come altre industrie. Sono necessari ulteriori criteri di pubblicazione e reporting rispetto a quelli richiesti dalle autorità fiscali alle compagnie quotate in borsa, sui quali sono basate le statistiche ufficiali. Tali criteri dovrebbero definire anche le regole di accesso ai dati per ricerche scientifiche, in modo che le politiche pubbliche non siano basate solo sui numeri riportati dalla stessa industria ma anche su ricerche scientifiche indipendenti.

Ad esempio Creative Commons è un fantastico esperimento sociale per il copyright. Un gran numero di informazioni sulle licenze scelte divise tra professionisti ed amatori, per media e arte di riferimento, per zone geografiche, età, ecc. possono essere studiati grazie alla diffusione di CC. Ma ad oggi sono disponibili solo dati grezzi e vaghi e prove aneddotiche. CC si dispiace [134] "di non aver incoraggiato analisi rigorose da parte di studiosi che si occupano seriamente di statistiche", ma anche questo sta fortunatamente cambiando.

I metadati sono un fattore essenziale per conoscere e operare sull'ambiente della conoscenza. Un registro delle opere e dei diritti, idealmente formato da ricchi metadati e tecniche di "fingerprint", sarebbe sicuramente desiderabile. Esso sarebbe necessario per scambiare e commerciare i diritti, per sapere quando un'opera entra nel pubblico dominio e per misurare e distribuire i proventi, ad esempio derivanti dalla "flat-rate culture". Alcune parti del sistema esistono già (Il Copyright Office americano, le società di gestione collettiva, i fornitori di

database controllati, i sistemi di numerazione come ISBN e ISRC, il registro di Google Books, ecc.) ma nessuna di loro è veramente completa, in più i dati contenuti non sono interoperabili. Questo insieme d'informazioni costituisce un'infrastruttura di base che dovrebbe essere condivisa e migliorata da tutti come avviene per il software libero.

Abbiamo, dunque, bisogno dal maggior numero possibile di nozioni su noi stessi come animali culturali, anche se, alla fine, stiamo scoprendo territori finora sconosciuti e dobbiamo imparare come procedere.

La decisione

Né la tecnologia, né la legge e né l'economia possono determinare la direzione in cui andiamo. Solo noi possiamo decidere. Abbiamo bisogno di un dibattito globale a 360 gradi a proposito della società in vogliamo vivere. Un contratto sociale tra i creativi e la società, un accordo su quello che Philippe Aigrain [42] chiama "contributo creativo", cioè le opere che i creativi conferiscono alla società e la remunerazione che la società ricambia ai creativi.

La società deve prendere queste decisioni. Non possiamo semplicemente non decidere. Le tecnologie, i media e i mercati evolvono ora dopo ora. E alcune di queste evoluzioni sono così "attraenti" che potrebbero essere difficili da regolamentare dopo che si sono verificate, come il la condivisione di file su reti P2P o il fenomeno Google Books.

"Possiamo decidere solo sulle questioni che sono in linea di principio non-decidibili". (Heinz von Foerster [135]) Una volta che abbiamo ben chiaro quello che vogliamo, gli esperti - i fisici della legge, della tecnologia, del business - possono condurre tutti gli studi di fattibilità del caso.

Ma non appena prendiamo questo tipo di decisione, entriamo nel dominio della metafisica. Sul quale von Foerster ci porta una bella notizia: Siamo liberi!! "Il complemento della necessità non è l'opportunità, è la scelta!! Prendere una decisione su questioni in linea di principio non-decidibili ci permette di scegliere chi vogliamo diventare."

La cattiva notizia è che: "Con questa libertà di scelta, diventiamo responsabili di qualsiasi cosa noi scegliamo!". Non possiamo considerare noi stessi come un'entità distinta dall'universo della conoscenza, e guardarlo come dallo spioncino. Siamo parte integrante di quell'universo. Ogni nostra azione cambia sia noi che l'universo.

Noi non siamo cittadini di un universo dai noi indipendente, di cui possiamo al più scoprire regole, usi e costumi : al contrario siamo i protagonisti del processo cognitivo e creativo, del quale siamo noi a decidere regole, usi e costumi. Adesso e in ogni momento. Durante questo processo i valori esistenti dovranno essere tradotti, ed emergeranno nuove norme e insiemi di regole. Il valore più elevato in ogni legislazione sul copyright deve essere la libertà delle arti e delle scienze. Che sono parte integrante delle libertà in senso più ampio dei cittadini e dei mercati. I mercati, per esempio, possono fare solo quello per cui sono portati e solamente quando non sono intrappolati da regimi di monopolio. Queste legislazioni dovrebbero essere fondate empiricamente e costantemente sottoposte alla verifica da parte della realtà culturale. Esattamente come uno dei nostri cinque sensi, anche la sensibilità politica che guida le decisioni deve essere adattata all'epoca digitale. La democrazia è un bel sistema per regolare le decisioni che riguardano la società.

La Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale [136] [pdf] e gli Obiettivi di Sviluppo per il Millennio delle Nazioni Unite [137], sono esempi di questo sistema, che certe volte però porta a decisioni stupide. Si prenda per esempio l'estensione dei termini del copyright. Lessig ha dimostrato che estendere retroattivamente i termini della protezione non ha nessun senso. Lessig si è battuto contro l'atto di estensioni dei termini su Mickey Mouse, fin fino alla Corte Suprema, e ha perso. L'Unione Europea ha fatto lo stesso quasi raddoppiando i termini per le registrazioni audio, sempre contro il buon senso e illustri pareri [138]. Lessig intravede la causa di queste decisioni patologiche nella sistematica corruzione che affligge l'apparato politico e ha lanciato una campagna per cambiare il congresso [139].

La rivoluzione digitale offre diverse opportunità di miglioramento verso una maggiore trasparenza, una più estesa circolazione delle opere, una contabilità più efficace e una maggiore incisività del dibattito pubblico. Considerato quello che c'è in gioco - portare la società sulla strada del futuro, guidato dagli esseri umani e al contempo imprevedibile, dello

sviluppo del nostro contesto culturale - cogliere queste opportunità di miglioramento diventa più che necessario.

Coinvolgimento

Il progetto regolatore del nostro ambiente informativo è di vitale interesse per ciascuno di noi. Quindi il dibattito per un nuovo contratto sociale deve tendere alla massima partecipazione. I cosiddetti 'prosumers' della cultura e coloro i quali ne sono ancora esclusi, specie nelle regioni in via di sviluppo, devono farne parte.

Per esempio: il tavolo della negoziazione. I primi beneficiari della copia privata, della condivisione e del remixing sono i cittadini, ma i creativi e le industrie del copyright nel loro complesso beneficiano allo stesso modo del libero accesso. I cittadini in questo momento sono i grandi assenti al tavolo della negoziazione sull'ammontare delle possibili imposte. Il Ministro tedesco della Giustizia sostiene che le società di gestione collettiva, quelle che producono i sistemi di riproduzione e quelle che producono i contenuti, sono già tra loro antagonisti: le prime vogliono guadagnare il più possibile e le ultime vorrebbero pagare il meno possibile. Quindi l'interesse dei consumatori di pagare il meno possibile sarebbe automaticamente rappresentato senza la necessità che siano presenti al tavolo per dire la loro. Si tratta di un grave errore. La cultura non è solo un affare. E' arrivato il momento di un contratto sociale. Siccome sono i consumatori che poi alla fine pagano il conto, devono partecipare al tavolo. Devono essere considerati partner nel processo e non oggetti di studio da parte di ricerche di mercato.

Si prenda ad esempio l'Agenzia dei Diritti che il Britain Interim Report [140] del gennaio 2008 propone. "Dovrebbe rappresentare il luogo del dibattito al quale tutti gli elementi della catena del valore - i produttori di contenuti, gli primi aggregatori (gli studi televisivi per esempio), le sale di distribuzione (per esempio le catene di cinema), i grandi network di telecomunicazioni, gli ISP e altri anelli della catena - possano partecipare assieme." E, di nuovo, quelli che pagano per l'intera catena del valore, i consumatori, non sono citati.

Solo alla fine, appaiono come uno dei tre vincitori: "Per lavorare assieme all'applicazione delle norme e all'educazione per il loro rispetto, è necessario che ci siano vantaggi espliciti per tutte le parti - ovvero una situazione win/win/win per gli aventi diritto, gli intermediari ed i consumatori. Gli aventi diritto e gli intermediari dovrebbero raccogliere entrambi i vantaggi economici di fornire un servizio migliore ai consumatori". Si tratta di un'alleanza tra tutti gli attori 'aziendali', in cui i consumatori sono coinvolti con la tecnica del bastone e della carota. Migliori servizi per i consumatori buoni e repressione ed 'educazione' per quelli cattivi.

Sulla questione della 'educazione', lo studio BMR/Hertfordshire ha scoperto un altro pezzo interessante del puzzle. Metà del campione intervistato nel survey suonava uno strumento musicale. Più di un terzo di questi aveva caricato la propria musica originale su un sito di social networking. Quelli che l'hanno fatto avevano una consapevolezza significativamente maggiore sulle questioni relative al copyright di coloro i quali non avevano mai condiviso il proprio lavoro. La conoscenza delle regole del copyright non proviene da un'operazione di indottrinamento del tipo 'I pirati sono criminali', ma dal coinvolgimento attivo nella pubblicazione delle proprie creazioni.

Questo è chiaro: la condivisione di file sulle reti P2P è un dato. Il mondo sta andando verso un modello su abbonamento e i cambiamenti necessari saranno pagati da ciascuno di noi, in un modo o nell'altro. Dobbiamo unire due punti: la remunerazione per i creativi e le libertà informazionali dei cittadini. Un pagamento forfettario sembra la soluzione logica, come conclude lo studio di Roßnagel. Il punto di arrivo ormai è già scritto. La questione aperta semmai è solo in che modo ci arriveremo: useremo la strada giuridica o quella del mercato? Troveremo una soluzione pubblica e trasparente, o una privata, oscurata da accordi di riservatezza? O, come l'ha messa Wolf Richter [141] [pdf]: un'infrastruttura pubblica condivisa basata sulle licenze 'in bianco', o un territorio frammentato di spazi culturali privati?

La questione cruciale per il nuovo contratto sociale è dove puntare il focus: sull'industria culturale o sulla collettività di creatori e utenti? Preferiamo vederci come consumatori che scelgono prodotti e servizi offerti dal mercato, come oggetti di campagne pubblicitarie, di educazione o di ricerche di mercato? O preferiamo vederci come alleati in un contesto in cui

tutti complottano per garantire ai creativi - le cui opere ci nutrono - i mezzi e delle condizioni decenti per produrre? In quale società della conoscenza vogliamo vivere?

Sappiamo, in quanto *homo sapiens*, che quello che ci rende speciali è "un cervello molto sviluppato capace di ragionamenti astratti, di usare un linguaggio e di risolvere problemi."(from Wikipedia [142]) Una rete globale di computer connessi in rete ci fornisce i mezzi per ragionare, riflettere e risolvere i problemi di e con l'umanità intera. Perciò uniamo i nostri cervelli e risolviamo questa faccenda.

NOTE

L'articolo è stato pubblicato su Intellectual Property Watch: <http://www.ip-watch.org/weblog>

URL dell'articolo: <http://www.ip-watch.org/weblog/2009/05/11/the-world-is-going-flat-rate/>

L'originale contiene alcune illustrazioni.

Link e riferimenti in questo articolo:

- [1] Di Volker Grassmuck: <http://waste.informatik.hu-berlin.de/Grassmuck/>
- [2] Helga Trüpel: <http://www.helgatruepel.de/>
- [3] Studio di fattibilità legale: http://www.gruene-bundestag.de/cms/medien/dokbin/278/278059.kurzgutachten_zur_kulturflatrate.pdf
- [4] EML: <http://www.emr-sb.de/>
- [5] HADOPI: <http://www.laquadrature.net/HADOPI>
- [6] Pacchetto telecomunicazioni: http://www.laquadrature.net/wiki/Telecoms_Package
- [7] Voto sull'emendamento: <http://www.ip-watch.org/weblog/2009/05/06/eu-parliament-signals-against-three-strikes/>
- [8] Grietje Staffelt: <http://www.g-bettin.de/>
- [9] Programma per le prossime elezioni europee del 7 giugno:
http://www.gruene.de/cms/default/dokbin/267/267132.kapitel_viii_kultur_bildung_und_forschun.pdf
- [10] Oliver Passek: <http://www.gruene-bag.de/cms/default/dok/155/155160.sprecherinnen.htm>
- [11] Programma per le elezioni nazionali:
http://www.frankwaltersteinmeier.de/_media/pdf/Entwurf_Regierungsprogramm.pdf
- [12] Prof. Dr. Alexander Roßnagel: http://www.uni-kassel.de/fb7/oeff_recht/personen/
- [13] "Ups and Downs. Economic and cultural effects of file sharing on music, film and games":
http://www.ivir.nl/publicaties/vaneijk/Ups_And_Downs_authorized_translation.pdf
- [14] Angus Reid Strategies:
http://www.angusreidstrategies.com/uploads/pages/pdfs/2009.03.12_FileSharing.pdf
- [15] Università dell'Hertfordshire: <http://www.herts.ac.uk/news-and-events/latest-news/MySpace-Generation.cfm>
- [16] "Music Experience and Behaviour in Young People":
<http://www.ukmusic.org/cms/uploads/files/UoH%20Reseach%202008.pdf>
- [17] "Les Français et le Téléchargement Illégal sur internet": http://www.tns-sofres.com/_assets/files/2009.03.08-telechargement-illegal.pdf
- [18] "Statistisches Bundesamt, Wirtschaft und Statistik 7/2006":
http://www.destatis.de/jetspeed/portal/cms/Sites/destatis/Internet/DE/Content/Publikationen/Querschnittsveroeffentlichungen/WirtschaftStatistik/Informationsgesellschaft/Internetzugang__Eskills,property=file.pdf
- [19] "Eurostat Data in focus: internet usage in 2007":
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-07-023/EN/KS-QA-07-023-EN.PDF

- [20] BarTor: <http://www.androidandme.com/2009/03/news/bartor-10-first-android-torrent-application-hits-the-market/>
- [21] Le etichette indipendenti lo hanno fatto: <http://news.zdnet.co.uk/emergingtech/0,1000000183,2089994,00.htm>
- [22] Dimostrarono: http://www.uni-kassel.de/fb7/provet/Welcome_eng.ghk
- [23] Lawrence Lessig: <http://remix.lessig.org/>
- [24] Disciplina tedesca sul diritto d'autore: <http://www.wipo.int/clea/en/details.jsp?id=1034>
- [25] Direttiva europea sul diritto d'autore: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32001L0029:EN:HTML>
- [26] "Mandatory Collective Administration of Exclusive Rights - A Case Study on its Compatibility with International and EC Copyright Law": http://portal.unesco.org/culture/en/files/19552/11515904771svl_e.pdf/svl_e.pdf
- [27] Alliance Public-Artistes: <http://www.lalliance.org/>
- [28] Versione originale in francese: <http://alliance.bugiweb.com/usr/Documents/RapportUniversiteNantes-juin2005.pdf>
- [29] Traduzione in inglese: http://privatkopie.net/files/Feasibility-Study-p2p-acs_Nantes.pdf
- [30] Lettera aperta: http://privatkopie.net/files/Feasibility-Study_Offener-Brief.pdf
- [31] Porta la società a esigere dai locali che riproducono solo musica non-GEMA di compilare dei moduli con le loro playlist: <http://www.heise.de/newsticker/Jamendo-positioniert-sich-als-Alternative-zur-GEMA--/meldung/135470>
- [32] Ministero dell'educazione norvegese: <http://arstechnica.com/tech-policy/news/2009/02/norway-education-minister-theres-no-future-in-fighting-p2p.ars>
- [33] "A Full, Fair And Feasible Solution To The Dilemma of Online Music Licensing": <http://www.bennettlincoff.com/music.pdf>
- [34] "Impose a Noncommercial Use Levy to Allow Free P2P File-Swapping and Remixing": http://www.utdallas.edu/~liebowitz/knowledge_goods/netanal%20levy.pdf
- [35] "Promises to Keep": <http://www.tfisher.org/PTK.htm>
- [36] "The Future of Levies in a Digital Environment": <http://www.ivir.nl/publications/other/DRM&levies-report.pdf>
- [37] fattibilità tecnica: <http://alliance.bugiweb.com/usr/Documents/EtudeSpedidamBigChampagne-en-janv2006.pdf%20>
- [38] fattibilità economica: <http://alliance.bugiweb.com/usr/Documents/PressKit-June2005.pdf%20>
- [39] Dicembre 2005: http://www.theregister.co.uk/2005/12/22/france_legal_p2p_flat_fee/
- [40] Rapporto conclusivo: <http://www.liberationdelacroissance.fr/files/rapports/rapportCLCF.pdf>
- [41] Immagine di Philippe Aigrain: <http://www.ip-watch.org/weblog/wp-content/uploads/2009/05/philippeaigrain.jpg>
- [42] "Internet & Création": http://www.ilv-edition.com/pdf_ebook_gratuit/internet_et_creation.pdf
- [43] Breve riassunto in inglese: <http://www.creativecontribution.eu/?p=22>
- [44] Emendamento: <http://www.creativecontribution.eu/?p=15>
- [45] "création public internet": <http://www.creationpublicinternet.fr/blog/index.php>
- [46] Una licenza collettiva estesa: <http://www.kopinor.org/layout/set/print/content/view/full/2090>
- [47] Creatività remunerata, conoscenza liberata: file sharing e licenze collettive estese, "Position Paper on File-Sharing and Extended Collective Licensing": <http://nexa.polito.it/licenzecollettive>

- [48] "Final Report on Digital Preservation, Orphan Works, and Out-of-Print Works":
http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/doc/hleg/reports/copyright/copyright_subg%20%20%20roup_final_report_26508-clean171.pdf%20
- [49] annunciato al MIDEM 2009:
http://www.nytimes.com/2009/01/19/business/worldbusiness/19digital.html?_r=1
- [50] Thomas Hoeren: <http://www.webseiten-infos.de/youtube-und-das-urheberrecht/>
- [51] Norbert Flechsig: <http://blog.beck.de/2008/08/12/flechsig-und-die-flatrate>
- [52] Artur-Axel Wandtke: http://waste.informatik.hu-berlin.de/Grassmuck/Texts/08-03_state-of-flatrate.html
- [53] Alexander Peukert: <http://www.heise.de/newsticker/Digital-Rights-Management-Welche-Alternativen-sind-rechtlich-moeglich--/meldung/55150>
- [54] Tim Renner: http://www.merkur.de/2008_40__Eine_Loesung_is.30479.0.html?&no_cache=1
- [55] Gerd Leonhard: http://www.mediafuturist.com/music_like_water/
- [56] privatkopie.net: <http://privatkopie.net/>
- [57] FairSharing: <http://www.fairsharing.de/>
- [58] Proposta Blur/Banff:
http://www.nsu.newschool.edu/blur/blur02/reports/blur02_user_love.pdf
- [59] Artistic freedom voucher, Novembre 2003: http://www.cepr.net/documents/publications/ip_2003_11.pdf
- [60] "Voluntary Collective Licensing of Music File Sharing":
http://www.eff.org/share/collective_lic_wp.pdf
- [61] Aprile 2008: <http://www.eff.org/wp/better-way-forward-voluntary-collective-licensing-music-file-sharing>
- [62] Noank Media Inc.: <http://www.noankmedia.com/>
- [63] One House: <http://www.onehouse.com/>
- [64] "At Impasse: Technology, Popular Demand and Today's Copyright Regime":
http://www.evolab.com/at_impasse.html
- [65] Assunto dalla Warner: http://www.theregister.co.uk/2008/03/28/griffin_wmg_p2p_deal/
- [66] Choruss: http://www.theregister.co.uk/2008/12/11/griffin_choruss/
- [67] EFF: <http://www.eff.org/deeplinks/2009/03/more-choruss-pro-and-con>
- [68] Tre delle maggiori etichette musicali: <http://www.wired.com/epicenter/2008/12/warner-music-gr/>
- [69] Presentazione pubblica: <http://www.thelicensingplate.com/jim-griffin-discusses-choruss-in-digital-music-forum-east-keynote-transcript/>
- [70] La critica di Bennett Lincoff: <http://www.ip-watch.org/weblog/2009/03/17/choruss-covenant-the-promised-land-maybe-for-record-labels-a-lesser-destination-for-everyone-else/>
- [71] PlayLouder: <http://playlouder.com/>
- [72] Audible Magic: <http://www.audiblemagic.com/>
- [73] Etichettatura in bianco, white label basis: <http://mediaserviceprovider.com/>
- [74] il lancio sembrava imminente: <http://www.paidcontent.co.uk/entry/419-isps-new-music-service-will-pay-labels-for-illegal-downloads/>
- [75] il progetto fu cancellato:
http://www.theregister.co.uk/2009/01/23/virgin_puts_legal_p2p_on_ice/
- [76] Memorandum of Understanding: <http://www.paidcontent.co.uk/entry/419-four-more-isps-join-music-piracy-letter-scheme-extended-to-film>
- [77] Qtrax: <http://music.qtrax.com/>
- [78] 2008: http://www.wired.com/listening_post/2008/01/major-labels-al/

- [79] Il servizio è stato lanciato nel Giugno 2008:
<http://www.afterdawn.com/news/archive/14544.cfm>
- [80] La versione 1.0 del client: <http://www.afterdawn.com/news/archive/17586.cfm>
- [81] Dal marzo 2008:
<http://www.stim.se/stim/prod/stimv4eng.nsf/alldocuments/1D66451CBE1B0F81C12573F4002E1CCC>
- [82] Risultati:
[http://www.stim.se/stim/prod/stimv4eng.nsf/Productions/B5CA55F631B0F152C125759E0030BD74/\\$File/pirates_filesharers_music_users.pdf](http://www.stim.se/stim/prod/stimv4eng.nsf/Productions/B5CA55F631B0F152C125759E0030BD74/$File/pirates_filesharers_music_users.pdf)
- [83] Agosto 2007:
http://www.groupeneufcegetel.fr/html/en/Press/cps/Neuf_Cegetel_adds_unlimited_legal_music_downloads_to_its_100_Neuf_Box_service.html
- [84] Neuf Music: <http://www.neufmusic.fr/home.php>
- [85] MarketWatch: <http://www.marketwatch.com/news/story/french-broadband-provider-neuf-cegetel/story.aspx?guid=%7BE17F6781-AA1E-4269-81C5-32CF7A84AAE8%7D>
- [86] Play: <http://musik.tdconline.dk/>
- [87] Comunicato stampa di TDC: <http://tdc.com/publish.php?id=16268>
- [88] Si stima: <http://www.themusicvoid.com/?p=355#more-355>
- [89] Accolto: <http://designit.com/latest/news/tdc-play-wins-international-acclaim>
- [90] Omnifone: <http://www.omnifone.com/>
- [91] Lanciato: <http://www.paidcontent.co.uk/entry/419-vodafone-offers-flat-rate-all-you-can-eat-music-downloads-omnifones-fir>
- [92] contattando gli ISP: <http://www.nytimes.com/2009/02/17/technology/17digital.html>
- [93] BskyB: <http://www.guardian.co.uk/business/2009/feb/16/bskyb-digital-music-service>
- [94] Orange: <http://arstechnica.com/gadgets/news/2008/06/orange-takes-on-nokias-comes-with-music-with-musique-max.ars>
- [95] TeliaSonera: <http://www.moconews.net/entry/419-swedish-carrier-teliasonera-starts-unlimited-music-subscription-offerin/>
- [96] Si dissolse: http://www.theregister.co.uk/2009/02/09/totally_titsup/
- [97] Inaugurato nell'ottobre 2008 nel Regno Unito : <http://www.nokia.com/A4136001?newsid=1256586>
- [98] Nokia sta pubblicamente pensando: <http://www.gulli.com/news/nokia-comes-with-music-bald-2009-03-02/>
- [99] Relazione sul comportamento dei consumatori : <http://www.heise.de/newsticker/Nokia-will-Comes-with-Music-in-anderen-europaeischen-Laendern-starten--/meldung/121889>
- [100] Ruckus:
http://www.pcworld.com/article/159258/the_day_the_music_service_ruckus_died.html
- [101] L'unico contendente rimasto: http://www.pcmag.com/article2/0,2817,2341517,00.asp?kc=DAILYNEWS_022309_STORY3
- [102] Deutscher Kulturrat: <http://www.kulturrat.de/>
- [103] "culture flat-rate" era un termine assente dal vocabolario dei membri del Kulturrat:
<http://www.heise.de/newsticker/Urhebervertretungen-gegen-Filesharing-Kulturflatrate--/meldung/98905>
- [104] Magnatune: <http://magnatune.com/>
- [105] Jamendo: <http://www.jamendo.com/>
- [106] Zattoo: <http://zattoo.com/>
- [107] Online Film AG: <http://www.onlinefilm.org/>
- [108] La prossima generazione di reti P2P: <http://www.p2p-next.org/>
- [109] Wikipedia: [http://en.wikipedia.org/wiki/BitTorrent_\(protocol\)](http://en.wikipedia.org/wiki/BitTorrent_(protocol))

- [110] Digital Music Report 2009: http://www.ifpi.org/content/section_resources/dmr2009.html
- [111] Report annuale: [http://www.bvdw.org/index.php?id=98&tx_ttnews\[tt_news\]=2932&cHash=e0e83b899c](http://www.bvdw.org/index.php?id=98&tx_ttnews[tt_news]=2932&cHash=e0e83b899c)
- [112] recentemente previsto:
http://www.destatis.de/jetspeed/portal/cms/Sites/destatis/Internet/DE/Presse/pm/2009/03/PD09_072_63931,templateId=renderPrint.psml
- [113] Raccolse fondi per più di 6 milioni di dollari:
[http://wikimediafoundation.org/wiki/Press_releases/Wikipedia_fundraiser_surpasses_\\$6_million_USD_January_2009](http://wikimediafoundation.org/wiki/Press_releases/Wikipedia_fundraiser_surpasses_$6_million_USD_January_2009)
- [114] BigChampagne: <http://bigchampagne.tumblr.com/>
- [115] Baseler Zeitung: <http://bazonline.ch/kultur/pop-und-jazz/Das-Musikgeschaeft-hat-eine-Generation-verloren/story/10914813>
- [116] "Culture and Creative Industries": http://www.kulturwirtschaft.de/wp-content/uploads/2009/03/german_cci_en_summary_0903231.pdf
- [117] "Livre Blanc sur le peer to peer": <http://www.legalis.net/pdf/P2P%20livre%20blanc.pdf>
- [118] Analisti di mercato: <http://latimesblogs.latimes.com/technology/2008/10/nokia-comes-wit.html>
- [119] Wolf Richter: <http://www.oii.ox.ac.uk/people/students.cfm?id=87>
- [120] Uscita dello studio Hertfordshire : <http://www.ukmusic.org/page/press-release-29>
- [121] Quadrature du Net: <http://www.laquadrature.net/>
- [122] Stimato dal Ministero della Cultura francese:
http://www.rfi.fr/actude/articles/111/article_1312.asp
- [123] Il ministro della Comunicazione Lord Carter of Barnes propose:
http://technology.timesonline.co.uk/tol/news/tech_and_web/article5607744.ece
- [124] Wikipedia: http://en.wikipedia.org/wiki/Anonymous_P2P
- [125] Recente indagine : <http://torrentfreak.com/bittorrent-still-king-of-p2p-traffic-090218/>
- [126] The Register: http://www.theregister.co.uk/2007/11/08/bittorrent_encryption_explosion/page2.html
- [127] IPREDator: <http://ipredator.se/>
- [128] Wikipedia: http://en.wikipedia.org/wiki/Distributed_hash_table
- [129] re:publica 09: <http://www.re-publica.de/09/>
- [130] remix: <http://make.tv/republica2009/show/18607>
- [131] Image: <http://www.ip-watch.org/weblog/wp-content/uploads/2009/05/lessig-smaller.jpg>
- [132] Sta conducendo uno studio: <http://creativecommons.org/weblog/entry/14023>
- [133] Disputa: <http://www.netzeitung.de/internet/internet/1318197.html>
- [134] CC si dispiace: <http://creativecommons.org/weblog/entry/7551>
- [135] Heinz von Foerster: <http://www.stanford.edu/group/SHR/4-2/text/foerster.html>
- [136] UNESCO Dichiarazione universale sulla diversità culturale:
<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001271/127160m.pdf>
- [137] Obiettivi di Sviluppo per il Millennio delle Nazioni Unite:
<http://www.un.org/millenniumgoals/>
- [138] Contro il buon senso e illustri pareri: http://www.cippm.org.uk/copyright_term.html
- [139] Cambiare il congresso: <http://change-congress.org/>
- [140] Digital Britain Interim Report:
http://www.culture.gov.uk/what_we_do/broadcasting/5944.aspx
- [141] Wolf Richter: <http://journal.webscience.org/44/1/WebEvolve2008-13.pdf>
- [142] Wikipedia: http://en.wikipedia.org/wiki/Homo_sapiens

[143] Image: http://www.ip-watch.org/weblog/wp-content/uploads/2009/05/08-05-02_wiepersdorf_05.jpg

[144] Volker Grassmuck: <http://waste.informatik.hu-berlin.de/Grassmuck/>

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia l'autore per aver cortesemente autorizzato ed incoraggiato la traduzione italiana. Il Centro NEXA su Internet & Società è grato ai propri fellow, Lorenzo Benussi ed Irene Cassarino, che hanno effettuato la traduzione (a cura di Lorenzo Benussi). Si ringraziano anche Stefano Sciacca per la preziosa opera di revisione finale e Luca Leschiutta per l'impaginazione.

© Volker Grassmuck pubblicato su "Intellectual Property Watch, 11 May 2009" – Alcuni diritti riservati.

Quest'opera (la presente traduzione) è utilizzabile secondo i termini della licenza [Attribuzione-Condividi allo stesso modo](#)¹.

¹ Il testo della licenza è disponibile al sito <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>.